ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Unione Pubblicità Italiana, ROMA, Via Tritone

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Domenica 21 Gennaio 1917 — ROMA — Domenica 21 Gennaio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 21

LA CRISI RUSSA

Tentativi di ripresa conservatrice

PARIGI, 20.

Secondo informazioni, d'altronde incomplete e di difficilissimo controllo, pare che si sia in Russia in presenza di un tentativo disperato dei partiti conservatori di riprendere i maggiori posti nel Gabinetto, perduti o compromessi in seguito alla clamorosa caduta di Sturmer. La lotta tra essi e le correnti liberali, rappresentate dalla Duma, è al punto culminante. La inattesa caduta di Trepoff, che aveva esordito con propositi dichiarati di strettissima collaborazione con la rappresentanza legislativa, è dovuta a quanto pare a estremi tentativi dei destri della Destra di riprendere il sopravvento. Caduto Trepoff, e andato il potere a un destro puro sangue come il principe Galitzine, era inevitabile il ritiro del ministro della guerra Schonkaieff il quale si era abbandonato a evidenti manifestazioni a favore di una politica di guerra di stretta collaborazione con la Duma, procedendo in ciò d'accordo con lo Zar; il ministro della guerra è stato ora sostituito col generale Belaieff ex-aggiunto. In conseguenza di questo movimento si prevede che anche la posizione del ministro della Marina, che procedeva in pieno accordo con quello della guerra si debba rendere insostenibile. Come si vede la crisi in seno al Gabinetto russo è destinata ad allargarsi e denota un movimento di ripresa delle correnti estremiste destre che pareva fossero cadute in discredito. I segni più evidenti di tali tentativi disperati di ripresa, e del momentaneo loro successo furono subito fin da principio la uscita di Ignatieff, uomo di chiare e indubitabili tendenze liberali, sostituito dal burocrate conservatore Kultchisky; e l'uscita di Neratoff dal suo ufficio di aggiunto al ministro degli esteri Prokowschy; il Neratoff, antico e fedele collaboratore e seguace della politica del signor Sazonoff, rappresentava accanto al Prokowschy la forza viva ed agente della politica estera. Ora in seguito all'uscita del Neratow, e agli altri mutamenti avvenuti nel Gabinetto, si annunzia che anche il Prokowsky ha dovuto lasciare il suo posto, sotto larvata forma di due mesi di congedo ottenuti dallo Zar. Simile congedo sarà accordato al ministro del Commercio, principe Shakhovskoi, come già lo ebbe il ministro delle Finanze.

Il Consiglio dei ministri discusse ieri l'opportunità di fare una relazione alla Duma. Dopo il Consiglio parecchi ministri si recarono a Tzarkoie-Tzelo per esser ricevuti in udienza dallo Zar. Immediatamente dopo Prokowschy chiedeva il congedo, allargando la crisi in forma più o meno larvata ai più importanti dicasteri del Governo e conferendole il carattere di un tentativo energico del gruppo reazionario che vorrebbe prendere completamente le redini del Governo.

Ora corre voce — e la voce è raccolta dal Journal — che un ukase imperiale richiamerebbe al posto di Prokowschy che si può considerare come definitivamente uscito dal Gabinetto, proprio il signor Sturmer, così clamorosamente costretto alcune settimane fa a lasciare la presidenza del Consiglio. La notizia, se vera confermerebbe pienamente il carattere del movimento.

Tuttavia i circoli autorizzati russi continuano a smentire formalmente che tutti questi cambiamenti, anche se intacchino il titolare del Dicastero degli esteri possano avere una portata da modificare in qualsiasi maniera o alterare la politica estera e la politica di guerra russa, la quale rimane quella che è e deve essere, cioè di guerra a fondo e di sempre più stretta concordia con gli Alleati.

La crisi — si conferma — è di natura unicamente interna. A dar forza a tale punto di vista si accredita la voce secondo la quale il signor Sazonoff starebbe per essere assunto alla direzione della Ambasciata russa di Londra.

Il ritorno dell'eminente uomo — che tanta fiducia riscuote in tutti i paesi alleati per tutto il suo passato politico — vorrebbe essere una garanzia in questo senso, e sarebbe la prova dell'immutato orientamento della politica estera russa, malgrado tutti questi cambiamenti e crisi di Gabinetto. La ricomparsa sulla scena di Sazonoff, il ministro liberale e l'uomo dell'autonomia polacca, avrebbe anzi un significato speciale in questo momento, all'indomani della Nota degli Alleati in risposta a Wilson, di cui sottolineerebbe la parte riguardante la Polonia e richiamante le decisioni dello Zar sull'argomento. A Parigi particolarmente la notizia del probabile ritorno di Sazonoff è accolta con sodisfazione, in quanto che già a più riprese qui si era annunziato possibile un rimaneggiamento diplomatico russo che rendesse possibile l'invio di Sazonoff proprio a Parigi, dove la sua presenza fu quasi reclamata e propugnata dai circoli liberali russi di Pietrogrado, nel delicato momento in cui, essendo Sturmer al governo, i Tedeschi preparavano il progetto dello Stato polacco.

In conclusione, per la prossima apertura della Duma non sono improbabili, anzi si preconizzano importanti avvenimenti, dato il contraccolpo che tali disperati tentativi di ripresa conservatrice devono indubbiamente produrre nelle file più combattive della istituzione legislativa. Un sintomo di ciò è il fatto che la Duma è stata appunto prorogata al 27 febbraio, invece di riaprirla regolarmente, come doveva, al 25 di questo mese. Ufficialmente si annunzia che tal proroga è dovuta alla necessità dei ministri nuovi di prendere visione dei molti progetti e lavori prima di presentarsi alla Duma.

I generali russi contro la pace tedesca

PARIGI 20. — Il Matin pubblica *i significativi ordini del giorno che i generali russi Broussiloff, Evert e Dimitrieff diressero recentemente alle truppe respingendo sdegnosamente la pace tedesca e manifestando l'incrollabile volontà degli eserciti di combattere fino ad una completa vittoria.*

Il Matin *dice che nessuna risposta più decisiva poteva essere data alle perfide insinuazioni interessate della Germania, di quella che è stata data dai grandi capi, interpreti di tutto l'esercito come lo Czar e la Duma sono interpreti di tutta la nazione.*

La missione dell'Austria

Risposta viennese a Bissolati

(Nostro servizio part. dalla Svizzera)

ZURIGO, 20.

Il professore Carl Brockhausen pubblica nella rivista svizzera « Wissen und Leben » un lungo articolo in risposta a certe parole, pronunciate dal Ministro Bissolati, nell'intervista accordata al corrispondente della « United Press. »

L'onorevole Bissolati aveva fatto culminare il suo pensiero nell'espressione che in Europa debbono essere create condizioni, le quali distruggano l'Austria-Ungheria come Stato: il professore viennese risponde ora molto a lungo, facendo un'esposizione storico-giuridica di questa strana formazione che è la monarchia austro-ungarica, e tentando di mostrare, sempre con argomenti storici, quale sia stata e quale sia ancora in Europa la missione dell'Austria-Ungheria.

Fondato nel secolo X come baluardo in difesa della Germania, lo Stato austriaco protesse la civiltà europea da popoli nomadi e da turchi; adesso la protegge contro l'avanzata della Russia. Ecco la missione dell'Austria, secondo il professor Brockhausen; e precisamente, egli vede nella sua patria una muraglia di difesa non solo per i polacchi, gli czechi, gli sloveni, i ruteni ed i jugo-slavi, ma anche per i popoli balcanici. « Un caso senza esempio — esclama egli nel suo entusiasmo. — Mai la storia universale ci mostrò una compagine statale che, per un intero millennio, non servì soltanto allo scopo della propria esistenza, ma dovette anche servire agli alti interessi dell'umanità. »

Sciolto così questo inno alla sua patria, il professor Brockhausen ne riassume la conformazione etnica, sfiora il problema di Stato e di Nazione, ricorda quanto hanno fatto gli Absburgo per tener uniti i vari popoli della monarchia, lasciando loro la propria organizzazione e i propri privilegi; e proprio in questa convivenza, in questa Simbiosi di differenti popoli, egli ravvisa un simbolo e un ammaestramento per quel che dovrebb'essere l'Europa.

Secondo lui, nell'Austria non è più idea direttiva la violenza d'un brutale stato poliziesco, ma il pensiero della giustizia livellatrice, il tentativo di soluzione che riconosca ogni individualità e la favorisca e la freni soltanto per permettere che anche le altre individualità possano esistere accanto ad essa.

In una parola, l'Austria, col suo miscuglio di popoli, è una Europa in piccolo, con la sola differenza che gli Stati europei, quando non si possono più tollerare, si fanno guerra, i popoli austriaci invece non possono ricorrere a questo mezzo, perchè l'esercito non istà al servizio delle singole nazioni, ma di tutto lo Stato.

L'Austria, adunque, si trova oggi nella stessa condizione, in cui si troverebbe l'Europa se — come vogliono certi pacifisti — non ci fossero eserciti speciali, ma soltanto una pacifica forza esecutiva comune a tutti gli Stati. E perciò l'Austria forma, per il grande problema europeo, un oggetto di esperimento. Se l'Austria riesce a risolvere il suo problema statale, la soluzione del problema europeo fa un passo avanti. Se si riesce qui, si deve riuscir là.

Orbene, la guerra è scoppiata, mentre l'Austria stava per risolvere il suo problema. Finora però i risultati della guerra hanno dimostrato che l'Austria resiste a qualunque violenza venga dal di fuori. Se essa resiste sino alla fine, reca la prova che un'organizzazione umana, la quale stia al di sopra delle nazioni, può avere forza sufficiente per mantenersi anche contro i più gravi scotimenti interni ed esteri.

« Perciò — conclude il professore Brockhausen — possiamo dire arditamente che con noi sta e cade, non solo la nostra casa, ma anche l'Europa. Obbiettivo della nostra lotta, adunque, non è soltanto l'auto-conservazione, ma il mantenimento della civiltà europea e la pace duratura, cui scopo è la Simbiosi degli Stati europei in opposizione al dominio mondiale di uno o più Stati, che vogliono spartire fra sè tutta la terra. La convivenza di popoli, aventi eguali diritti, significa la vittoria del pensiero di Stato austriaco e la sua applicazione all'Europa. »

G. S.

La guerra nei varî fronti

La resistenza russo-romena

PIETROGRADO, 19. — *Nelle valli dei fiumi Trotus e Oituz il nemico ha bombardato con rado fuoco di artiglieria pesante la borgata di Okna e il villaggio di Bogdanesti.*

Sul resto del fronte rado scambio di fuoco e ricognizioni di esploratori.

BASILEA, 19. — Si ha da Vienna: *Il nemico ha diretto ieri nel pomeriggio contro le nostre posizioni tra le valli del Susita e del Casin violenti attacchi che non sono riusciti sotto il nostro fuoco.*

In Volinia l'attività di combattimento è diminuita.

BASILEA, 19. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — L'attività di combattimento, che aveva ripreso negli ultimi giorni è diminuita nuovamente.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — A nord della valle del Susita, nella regione di Marasti attacchi contro le nostre posizioni sulle colline non sono riusciti.

Dopo la travolgente azione austro-tedesca contro la Romania e il dramma dell'esercito romeno, che si era lanciato ad una impresa per la quale era impreparato, oggi, per quanto accanita, può dirsi che l'azione su quel fronte abbia assunto un aspetto metodico.

Come dopo ogni grande emozione, l'attenzione e l'interesse del pubblico si sono rallentate e all'ansiosa aspettativa si è sostituita oramai negli spettatori una calma osservazione che prende nota delle vicende su quel fronte, senza più cercare di rilevarne l'importanza e la portata.

La manovra politica tedesca ha molto influito a ciò, trascinando su di un campo diverso l'attenzione febbrile che, come facilmente si capisce, è nell'animo delle masse in un momento di tanta tragicità per l'Europa e per il mondo intero.

Eppure, la resistenza che i tedeschi hanno trovato sul Sereth ha molta importanza sia riguardo alle condizioni dei Balcani, sia ai possibili progetti tedeschi. Fra questi, in prima linea, l'azione possibile contro il fianco sinistro russo in Bessarabia e Bucovina, e l'attacco contro le truppe di Salonicco.

Per la prima, i tedeschi si trovano tenacemente, quasi, sbarrata la strada; per il secondo, la resistenza russo-romena non permette ad Hindenburg di distrarre truppe attualmente dall'azione romena e immobilizza così la massa di manovra che i tedeschi avevano formato per la spedizione in Romenia.

In minori proporzioni, ma con effetti consimili, la battaglia sul Sereth ha una certa analogia con quella della Marna, che tanta e così capitale influenza ebbe su tutta la guerra europea.

Oggi la situazione sul Sereth è la seguente:

I tedeschi ed austriaci non possono cercare di agire sulla cortina che forma il Sereth in pianura, finchè resistono accanitamente i due forti bastioni (costituiti, il primo a nord dall'alto Trotus e dai Carpazi e l'altro a sud formato dalla regione paludosa dalla confluenza del Sereth col Danubio e dal tratto del Danubio fra Galatz e la foce).

Eppure risulta che un massimo sforzo è fatto specialmente contro l'alto Trotus e Kimpolung dai tedeschi: ma per ora invano.

In tanto l'esercito romeno ha campo di riprendere consistenza e i rinforzi russi affluiscono. In ogni modo, il tempo darà agio a Brussiloff di agire e provvedere.

Gli ultimi successi locali dei romeni e dei russi, e specialmente la rioccupazione di Vadeni da parte di questi ultimi, hanno fatto aria intorno ai due bastioni.

Le truppe tedesche non mostrano più la forza travolgente del primo periodo, mentre le truppe russo-romene vanno acquistando resistenza. Tuttavia, ripetiamo, la linea del Sereth non è certo fortissima, ecco perchè abbiamo fatto questa osservazione circa l'azione dei due belligeranti allo stato attuale.

La situazione odierna in Romenia, disturba certo i progetti che Hindenburg poteva aver fatto per usufruire, nel modo più esauriente, della massa di manovra ai suoi ordini, in questo scorcio di campagna invernale, approfittando della stasi russa e dell'esiguità e del periodo di completamento del corpo di spedizione alleato a Salonicco e in Macedonia.

Intanto il tempo, provvido elemento di riuscita per l'Intesa, è perso dalla Germania, e così vengono ad essere eliminate le minaccie che Hindenburgh avrebbe potuto portare alla preparazione delle operazioni dell'Intesa, in base a piani più decisivi di azione.

Ultimo vantaggio della resistenza romena-russa è quello di obbligare la Grecia a sottomettersi alle giuste esigenze dell'Intesa per la sicurezza dell'azione a Salonicco e in Macedonia.

G. G.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 19. — *Nella notte sul 18 corrente nella regione di Mikhaloff, a nord-est di Baranovitchi, elementi di un nostro reggimento sono piombati su due posti di campagna del nemico e si sono impadroniti di ambedue; 17 tedeschi sono stati fatti prigionieri e gli altri passati alla baionetta.*

Il nemico ha bombardato con fuoco di artiglieria pesante la valle presso il villaggio di Roubnoff.

Nella regione di Zboroff il nemico, dopo aver distrutto in alcuni punti, con fuoco di artiglieria i nostri reticolati di filo di ferro ha preso l'offensiva contro nostri elementi sulle colline a sud-ovest di Zboroff e, nonostante il fuoco della nostra artiglieria, un piccolo distaccamento nemico ha fatto un incursione nelle nostre trincee, ma ne è stato subito sloggiato dai rincalzi sopraggiunti e la situazione è stata ristabilita.

Sul fronte francese

PARIGI, 19. — *Durante la giornata la nostra artiglieria ha energicamente controbattuto l'artiglieria nemica nei settori ad est di Aubérive, della quota 304 e della fattoria di Chambrettes.*

PARIGI, 20 (ore 15). — *Azioni di artiglieria brevi e violente nella regione di Plessis de Roye, a sud di Lassigny.*

In Argonne abbiamo fatto esplodere con successo una contro-mina nel settore di Bolante.

Notte relativamente calma altrove.

LONDRA, 19. (Ore 24). — *Ieri sera ad est di Fauquissart abbiamo respinto una pattuglia tedesca che tentava di avvicinarsi alle nostre linee. Durante la giornata nella regione dell'Ancre la nostra artiglieria ha disperso distaccamenti di lavoratori nemici ed ha bombardato con buoni risultati le posizioni tedesche in vicinanza del canale di La Bassée.*

LE HAVRE, 19. — *Lotta di artiglieria di grande intensità nella regione di Ramscapelle. Azioni consuete sul rimanente del fronte.*

BASILEA, 19. — Si ha da Berlino: *Nostre pattuglie hanno effettuato su vari punti operazioni riuscite.*

Tra il Papa e il Kaiser

ZURIGO, 20.

La *Kölnische Volkszeitung*, giornale cattolico, pubblica la seguente dichiarazione che emanerebbe da un'autorità competente:

« Il cardinale Hartmann ha chiesto una udienza all'Imperatore di Germania e gli ha rimesso una lettera del Santo Padre in cui s'invita la Germania a fare di tutto perchè le Cattedrali possano essere protette contro le intemperie, e i danni che esse hanno subito possano essere riparati. Nella sua risposta al Santo Padre l'Imperatore di Germania dichiara che egli si sforza di risparmiare i terrori della guerra ai luoghi venerabili consacrati al culto religioso come ai monumenti artistici che egli considera proprietà comune di tutta l'umanità. L'Imperatore dichiara che la Germania è pronta a fare tutto ciò che dipende da lei perchè le Cattedrali possano essere protette contro le intemperie; inoltre suggerisce le condizioni nelle quali le riparazioni potrebbero essere eseguite senza servire di pretesto a misure militari o a scopi di guerra ».

Le tre vie di Hindenburg

(Nostro servizio part. dalla Svizzera)

ZURIGO, 20.

Il critico militare dell'Artonbladet di Stoccolma esamina in un lungo articolo le varie possibilità e probabilità delle future offensive militari delle Potenze Centrali, non appena sarà definitivamente conquistata la Romenia, e giunge alla conclusione che al generale Hindenburg si presenteranno tre possibilità tra le quali egli dovrà scegliere per la sua nuova offensiva.

La prima possibilità è quella di attaccare le forze russe che si trovano ora nella Galizia e nella Russia meridionale iniziando contro di esse un'offensiva generale rivolta contro la linea Odessa-Kieff. Un simile piano di guerra verrebbe suggerito fra l'altro anche dalla circostanza che le truppe per questa offensiva si trovano già sul posto, laonde non si tratterebbe che di modificare certi raggruppamenti. Oltre a ciò la guerra verrebbe a combattersi in una contrada fertilissima di modo che la questione dell'approvvigionamento sarebbe di per sè già risolta. Infine le Potenze centrali avrebbero forse un aiuto nella Ucraina, la quale potrebbe approfittare dell'occasione per la propria emancipazione.

La seconda possibilità è quella di una offensiva contro Sarrail, e in favore di un simile progetto parlano le grandi probabilità di una vittoria tattica che sarebbe resa facile dai Bulgari. Contro una simile offensiva vi sarebbe però una ragione molto grave e precisamente la probabilità che l'esercito orientale degli Alleati abbandoni quel campo comparendo su un altro teatro della guerra, e allora le Potenze centrali vedrebbero crescere il contingente nemico in un'altra fronte e per di più dovrebbero ancora pensare a provvedere per la Grecia.

Terza infine si presenta allo Stato Maggiore tedesco la possibilità di una offensiva nella Lituania e nella Curlandia avendo di mira Pietrogrado. Una simile offensiva era già progettata nel 1915, ma fallì. Qualora lo Stato Maggiore delle Potenze centrali vi si decidesse ora, ciò avverrebbe ben presto, giacchè per le operazioni militari in quelle contrade l'inverno è molto più favorevole dell'estate.

Il critico militare del grande giornale svedese ritiene che questa terza offensiva abbia le maggiori probabilità. Tutte queste sue considerazioni però riguardano soltanto le operazioni militari delle Potenze centrali alla fronte orientale e questa offensiva contro i russi non esclude naturalmente altre offensive contro il fronte occidentale e quello meridionale.

L'appetito tedesco cresce...

La risposta dell'Intesa e la sua Nota a Wilson continuano ad infiammare il furore teutonico e mentre dall'una parte affluiscono al Quartier Generale tedesco i telegrammi di devozione e di solidarietà al Kaiser, dall'altra parte fanno sentire più forte che mai la voce tutti coloro che da mesi e mesi vanno propugnando una guerra sottomarina senza esclusione di colpi e una pace fondata sulle conquiste. Così oggi abbiamo una nuova manifestazione di questi ultra-annessionisti, e precisamente dell'Associazione dei libero-conservatori di Breslavia, i quali evidentemente d'accordo con la Direzione del loro partito, hanno approvato in una assemblea generale una risoluzione nella quale fissano i seguenti obbiettivi di guerra per la Germania: « Forti frontiere all'ovest, che ci assicurino una influenza duratura sulla costa della Fiandra; i bacini minerari di Briey e di Longuy e una posizione inattaccabile nei Vosgi; all'Oriente territori per la colonizzazione, cioè a dire la Curlandia e la Lituania e il Governatorato di Suwalki. Del resto la futura pace deve assicurare le frontiere degli alleati della Germania in Europa e in Asia Minore; deve assicurare all'Austria-Ungheria e alla Turchia la posizione di grandi potenze, e alla Bulgaria il predominio nei Balcani. »

Come si vede v'è un sistema in questa rigogliosa fioritura di ordini del giorno annessionisti. Occorre tuttavia osservare che anche gli antiannessionisti vanno da qualche giorno spiegando uno zelo più del solito.

G. S.

I monasteri di Monte Athos occupati dai franco-russi

PARIGI, 10.

I giornali hanno da Salonicco: Un distaccamento franco-russo è sbarcato nella penisola di Athos ed ha occupato i conventi, per proteggerne alcuni e per sorvegliare gli altri. Alcuni di questi monasteri, che sono in numero di 21, di cui 18 greci, uno russo, uno serbo e uno bulgaro, erano segnalati come punti di rifornimento dei sottomarini nemici.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Attività di artiglieria sull'Isonzo e sul Carso

COMANDO SUPREMO, 20 Gennaio 1917.

Sulla fronte TRIDENTINA, nessun importante avvenimento.

Nell'Alto e Medio ISONZO, maggiore attività di bombarde nemiche controbattute con efficaci raffiche delle nostre artiglierie.

Sul CARSO, azioni saltuarie delle artiglierie nemiche, più intense nel settore settentrionale. Le nostre disturbarono movimenti nemici nelle vicinanze di Ranziano ed eseguirono tiri d'interdizione sulle retrovie dell'avversario.

Nostri nuclei in ricognizione presero alcuni prigionieri.

CADORNA.

La notte del terrore

(dal nostro inviato speciale al fronte)

ZONA DI GUERRA.

L'eco del bombardamento lontano giungeva frequente e persistente. Ci domandavamo l'un l'altro: lo senti? che cosa succede? come? dove?

Non c'era altro da fare che dar vita a una macchina e via.... Pomeriggio freddo e chiaro; pochi uomini che vanno e pochi uomini che tornano, sulla strada, qualche carro tardo e pigro, qualche ciclista indolente, nessuna automobile folle; tutto un insieme sereno e tranquillo che riposa e impressiona. Perchè le vie della guerra sono oggi così silenziose? L'eco del cannone frequente e persistente, si è confusa con lo scoppio del motore: non si percepisce più nulla di distinto e di diverso; per qualche ora tutta la guerra si è concentrata nel rumoroso affanno di una macchina. Non abbiamo sensazioni da scambiarci, non abbiamo parole: la natura intorno a noi è immobile; non c'è nell'aria nemmeno il leggero ondeggiare di una foglia che può essere pretesto di un sorriso; non c'è una perla sui rami, nè un canto, nè un fruscio.

Annotta. Il trapasso è monotono, grigio, triste come il cielo di cenere, senza una luce, senza un richiamo. Dio ha chiuso tutte le finestre che guardano sul mondo!

Raggiungiamo un comando. Il motore è spento, le nostre orecchie rivivono, percepiscono, la nostra anima è scossa da un improvviso tumulto, il cuore batte otto, dieci volte, con ritmo più distinto.

— Ma qui siamo all'inferno! — sono queste le prime parole ed è questa la prima risposta: Dura da due ore; non ricordiamo durante la guerra un bombardamento simile....

— Come mai? Perchè?

— E' semplicissimo: durante le offensive, in generale, l'artiglieria nemica tace o quasi; oggi l'artiglieria nemica ha iniziato un furioso bombardamento e noi abbiamo subito risposto con eguale furia e con eguale persistenza.

L'impressione è vivissima: i cannoni urlano con tutte le bocche, senza intervalli, tambureggiando con colpi or forti or deboli; i proiettili tagliano l'aria con violenza folle; non c'è tempo per respirare pienamente; a destra a sinistra è un continuo zin-zan, un continuo grido che giunge da lontano, sale, discende per una gamma infinita di suoni, si spacca, è un continuo urlo che parte da cento e cento gole ardenti per andare a spegnersi, a spaccarsi lontano in un ultimo strazio. Una cosa terribile, tremenda, indescrivibile.

Ci sono fenomeni, nella guerra, che non si spiegano: sentiamo entro di noi qualcosa che spinge entro la mischia. E' notte, non importa, andremo lo stesso, non vedremo nulla, ma bisogna andare. Viene con noi un capitano, ormai famoso, del quale già altra volta ho parlato, rimontiamo in vettura e via.

La notte

Il cielo è stranamente illuminato di vampe, di riflettori, di razzi. Non so perchè quest'ultimo genere di illuminazione di guerra mi dia fastidio: quella luce che sale e si ferma, e par che sia salita proprio per voi, e vi guarda con insistenza per alcuni secondi che sembrano ore, e vi illumina improvvisamente la strada, quando meno ve l'aspettate, non è una compagna tanto gradita, sia pure per brevi istanti: preferirei forse di andare a finire in un fosso al buio.

Costeggiamo l'Isonzo per una strada stretta e fangosa. Abbiamo Monte Santo di fronte, illuminato dai nostri riflettori; non vediamo altro, sentiamo solo il fracasso ossessionante del fuoco; siamo in mezzo alla mischia. Avanti.

Ad un tratto una voce che esce da non so dove, avverte: spegnetei lumi; la macchina si ferma di botto; è già buio; ci diamo con ironica amarezza, la buona notte e ci accomodiamo le pellicce. Evidentemente s'inizia un'altra fase della nostra peregrinazione: non so perchè l'uomo l'accompagni quasi sempre con una espressione esteriore. Ripensate alle illustrazioni dell'Inferno dantesco fatte dal Dorè, metteteci in mezzo tutto il turbinoso macchinario della guerra moderna, tutti gli echi e tutti i fragori e avrete una lontana idea di quello che è questa notte di terrore.

Andiamo lentamente dando la voce ai conducenti che salgono verso di noi: dapprima non ci vediamo affatto; poi cominciamo a distinguere vagamente la nebbia scia terrosa della strada incassata a fondo. Non si va avanti: il mio compagno che sta al volante ha un minuto di stizza: « non si va avanti — dice — voglio la luce, meglio farci massacrare che andare al buio, lasciate che ci vedano, una granata più una meno, che sia finita ma quest'ombra mi opprime e la luce? Eccola: una debole lampadina elettrica a mano. Io che seggo davanti mi alzo in piedi, illumino la strada con la piccola fiamma, facciamo cento metri, ci fermiamo di nuovo, passa una fila di carriaggi con fragore di catene e di ruote a galoppo folle. Ci gridano: « spegnete, tirano, siete pazzi... Tirano? Una frustata in aria: uno «srhapnel». Ci siamo. Io penso al magico senso di una parola: tirano! se avessero detto non tirano? E mi convinco che in certi momenti la guerra è un grande fenomeno d'incoscienza e di suggestione.

Ancora più in là e un'altra voce: Tirano. I cavalli sono a galoppo sfrenato, pericoliamo dieci volte di essere investiti; gridiamo: « alla vostra destra, tenete la destra ». E l'onda passa, si rinnova cento metri più giù, ha una sosta, la strada è ingombra da un camion; siamo costretti a fermarci, rassegnati. E intanto il cannoneggiamento continua e a noi sembra cieco e folle. Una nuova frustata nell'aria, qualche grido, luce di razzi nelle alture sgretolate. Possiamo proseguire. « Hai sentito? » mi dicono. — « Ho sentito ». — Proprio lì davanti! » — « Ebbene?.... »

Il capitano getta nell'aria la sua parola saggia: « è naturale che tirino! — E' naturale, avanti. Venti metri più in là la terra è smossa, nera, c'è il fosso del proiettile scoppiato; lo evitiamo con cautela, chè la strada è rotta; avvertiamo quelli che vengono e andiamo oltre... al lume delle sigarette accese. Il bombardamento diminuisce d'intensità, ci sono intervalli di silenzio nell'aria, pause di respiro negli uomini: io penso seriamente alla fatalità e ne discuto con me stesso con animo sereno e fiducioso; un minuto prima o un minuto dopo, trenta metri in qua o trenta metri in là, il destino, il cielo, tutto e nulla e compresi gli uomini della guerra, la cui più grande virtù è la rassegnazione, la salda rassegnazione che vince la paura e domina se stessi e le cose...

Che cosa voleva il nemico?

Ad un posto avanzato di osservazione apprendiamo i particolari della giornata. Il bombardamento è cominciato nelle prime ore della mattina contro Gorizia. Alle 13.30 il fuoco di tutte le artiglierie austriache si è concentrato nel tratto di trincee fra Castagnavizza e il Faiti e più tardi, dalle 15.30 alle 18, ha fatto un fuoco d'inferno sui camminamenti e sulla zona zero di quel settore. Si ritiene prossimo un attacco di fanterie. Le più lontane artiglierie, le più grosse, quelle dell'Hermada e di Gradiscutta concentrano il loro fuoco su una stretta zona del Pecinka. Il nemico saggia e divaga, è preso dal nostro furioso fuoco di controbatteria che scova e colpisce le batterie nemiche. Alle 15.15 il fuoco austriaco si sposta ancora e batte sulle trincee del saliente di quota 208 e di Hudi Log.

Mezz'ora dopo è preso di mira nuovamente il Faiti. Il tempo è chiarissimo; il fumo stagna. Alle 17.30 il nemico attacca alla quota 309, che è stata da noi presa durante l'ultimo sbalzo.

La quota 309, sulla quale è la 11.a linea Italiana, è dominata dalla quota 363, che è in mano degli austriaci e dalla quota 461 che fronteggia il Faiti. Queste tre quote costituiscono una specie di altipiano: i nostri quindi erano presi dall'alto in giù. Le fanterie austriache escono, ma vengono falciate dalle nostre mitragliatrici e dopo alcuni minuti di ondeggiamenti sono costrette a ritirarsi nelle loro caverne.

Questo è l'episodio.

Il bollettino di oggi lo annunzia con queste parole: « *Sul Carso, nella mattinata e nel pomeriggio l'artiglieria avversaria eseguì intensi e prolungati concentramenti di fuoco contro le nostre linee nel settore tra il Frigido e la strada da Oppacchiasella a Castagnavizza. Fu vigorosamente controbbattuta dalle nostre artiglierie, che con efficaci tiri di sbarramento arrestarono e dispersero nuclei nemici che tentavano di avanzare contro le nostre posizioni.* »

Che cosa voleva il nemico?

Evidentemente non aveva lo scopo di fare un'avanzata sul nostro fronte e tanto meno una vera e propria offensiva. Egli vuol sapere quello che avviene nel nostro campo, in casa nostra; trova la porta sbarrata e tenta di aprirla. Ha sentito parlare di offensiva, di avanzate e si trova disorientato, ha cercato di sapere di quale efficacia fosse capace la nostra artiglieria e l'ha provocata perchè si svelasse. Non sappiamo che opinione si sia fatta di noi, dopo la giornata di ieri; certo l'episodio è stato sufficiente per togliere agli austriaci ogni velleità e ogni speranza.

Sperduti

Ritornando, imbocchiamo una nuova strada. Siamo sempre al buio. Scendiamo nel Vallone pieno di luci; sulla strada di Doberdò un soldato si fa luce con un lume a petrolio, un vecchio lume celeste di borgo montano, il riflettore dell'Hermada lancia il suo fascio in giro, si ferma sulla nostra strada, la scruta, la percorre avanti a noi.

— Potrebbero smettierla — sussurra il mio compagno. — Ne siamo convinti anche noi. Dalle falde di quota 144 si stacca uno dei razzi più luminosi della

notte, un enorme faro che si ferma nel cielo schiarito e precipita poi come una stella. Il tumulto è cessato; la guerra si è addormentata nelle prime ore del nuovo giorno; non si sente che un fruscio lieve fra le pareti di stuoie, non si incontrano altro che grossissimi topi che fuggono sulla strada. Siamo vicinissimi al nemico e ne siamo lontani nel silenzio. Più tardi, dopo di aver lasciato gli ufficiali che sono con noi, ci perdiamo in un labirinto di strade: crediamo di allontanarci dalla guerra e ci troviamo in mezzo a trincee e reticolati, e più andiamo avanti e più ne troviamo.

Un proiettile ci passa sulla testa; ci fermiamo, cerchiamo di orizzontarci; invano: andiamo certamente incontro al nemico, i razzi si innalzano a duecento metri da noi e abbiamo i fari dell'automobile accesi e splendenti come mai. Li smorziamo e via nel buio, indietro. Altre strade, altri dubbi, altre incertezze. Una capanna è illuminata. Uno di noi dice: E' un posto di osservazione austriaco!

E un altro: Qui andiamo al macello.

Una fresca onda di riso fuga ogni timore. Nella capanna è un soldato veneziano, poco pratico, perchè giunto di recente, assonnato, tutt'altro che parlatore. Risponde inflessibilmente: non so. Dove siamo? Non so. Dove è il ponte? Non so. Dove stanno i nostri? Lì. E il nemico? Lì. Ci rimettiamo in movimento e finalmente, dopo una corsa cieca, traballante, incerta, sbocchiamo alle cave di Selz.

Se vi dicessi che stanotte non ho avuto paura, farei una prodezza da imbecille.

Santi Savarino.

Gli Americani e il corsaro tedesco

LONDRA, 20. — Si hanno dall'America le prime notizie precise sull'azione della nave corsara tedesca nell'Atlantico. Secondo telegrammi da Philadelfia, parecchi americani si trovavano a borbo del vapore *Georgic*, affondato. Si ignora la sorte di questi passeggieri.

Il *Times* ha poi da New-York che 13 americani si trovavano tra i passeggieri sbarcati a Pernambuco, provenienti da bastimenti affondati dal corsaro tedesco. Il governo americano, secondo notizie alla *Morning Post* da Washington, attende con grande ansietà un rapporto ufficiale per sapere se i tedeschi hanno violato le regole di guerra e se hanno provveduto al salvataggio dei passeggeri e degli equipaggi delle navi affondate.

La stampa americana non ammira affatto, come all'epoca dell'impresa del *Moewe*, l'opera dei marinari tedeschi, e fa notare come questo raid non abbia alcuna ripercussione sulla guerra, e quindi pochi incrociatori armati siano riusciti a sfuggire alla catena del blocco inglese.

Il *New York World* scrive: La grande trionfatrice della guerra che sola alla fine sarà il fattore decisivo della vittoria, è la flotta britannica che tiene aperti i mari alle navi che nutriscono ed approvvigionano le isole britanniche.

Sottomarino spagnuolo proveniente dell'America

LONDRA, 19. — I giornali della sera pubblicano un dispaccio da Copenaghen il quale annuncia che è arrivato nel Sund il sottomarino spagnuolo *Isac Peral*, stazzante 500 tonnellate. Esso proviene dall'America e si reca in un porto svedese. Si ignora lo scopo del viaggio.

SULLA CROCE ROSSA
Qualche parola necessaria

Riceviamo:

In due precedenti miei articoli, gentilmente ospitati dalla *Tribuna*, in mezzo al dilagare delle insinuazioni e di notizie fantastiche sul funzionamento negativo della Croce Rossa a base di imboscamenti e di favoritismi di ogni genere, ho cercato sulla scorta dei documenti inoppugnabili di dimostrare quanto tendenziose fossero tali insinuazioni e quanto false le notizie divulgate. Frattanto l'on. Boselli, Presidente dei Ministri, nel suo discorso di riapertura alla Camera elogiava l'opera della Croce Rossa, ne diceva migliorati i servizi; la Croce Rossa stessa continuava a mettere in pratica una serie di provvedimenti atti ad eliminare i possibili inconvenienti verificatisi nei riguardi agl'imboscati. E perchè l'opera sua non fosse sospetta, richiedeva spontaneamente al Governo l'ausilio di un ufficiale medico superiore per le visite di controllo dei dichiarati inabili alle fatiche di guerra in visite precedenti, e dei già riformati dal R. Esercito, arruolati volontari della Croce Rossa stessa, da rivedere. Tali visite, incominciate da circa un mese e mezzo sono pressochè ultimate e l'invio in zona di guerra dei dichiarati abili si sta effettuando, secondo quanto è stato stabilito dalle circolari emanate dal Ministero della Guerra.

Sebbene — occorre osservare — queste disposizioni non riguardavano che un limitatissimo numero di individui perchè già al fronte si trovavano militi non soltanto dall'81 in poi, ma anche delle classi più anziane e anche quelle che non avevano affatto obblighi di leva.

Ho accennato soltanto nei precedenti articoli — per non abusare dello spazio gentilmente concessomi — ad alcune delle infinite benemerenze acquistatesi dai militari della Croce Rossa nell'adempimento del proprio dovere ma i loro atti di valore, la loro opera non sembra trovare quell'unanime consenso di approvazione che le spetterebbe di rigore; si cerca anzi di farla ignorare e di gettarvi sopra il discredito del paese. A difesa di quest'opera di denigrazione è sorta solitaria una voce coraggiosa che ha trovato ospitalità in un giornale di provincia e precisamente sulla *Gazzetta di Brescia*. Perchè l'eco di questa voce si diffonda e sia conosciuta nel paese, mi valgo dell'autorevolezza e della diffusione del giornale che mi dà ospitalità. Lo scrittore della *Gazzetta di Brescia* diceva testualmente: « Codesto lavorio di diffamazione scopre all'evidenza la manovra subdola che lo ispira; è un abile giuochetto a scarica barile. Non sembra vero alle migliaia e migliaia di abitatori di vergini foreste — inesplorate ed inesplorabili — di additare con orrore i miseri cespugli che possono allignare nella Croce Rossa, di gridare allo scandalo; di distrarre comunque l'attenzione da sè. Non sembra loro vero di avere un capo espiatorio per tutti; di poter riversare su pochi individui le proprie patenti di pusillanimità che si contano a molte migliaia (quante? chi lo sa!) e che pullulano dovunque negli uffici, nelle officine, nelle anticamere, nelle stazioni, negli ospedali militari, nei maneggi, nei parchi automobilistici, nei meccanici improvvisati operai, che non hanno mai vista una lima, ricchi oziosi diventati per l'occasione industriali. Oh! l'ironia stridente di tanti e tanti bracciali. Ma su tutti costoro è unanime la congiura del silenzio. Che diamine! Parliamo sempre in ogni occasione, finchè si può, senza scrupoli, senza verità e senza coscienza della Croce Rossa. Tanto meno si parlerà di noi. »

E' innegabile che quanto si dice dall'articolista sia una verità indiscutibile. E che sia una verità indiscutibile lo prova il fatto che proprio in questi giorni è stato emanato un saggio provvedimento da parte di S. E. il Ministro della Guerra, provvedimento tendente ad ottenere una revisione rigorosa di tutti gli individui appartenenti ai servizi speciali, a stabilimenti militari (officine, anticamere, stazioni, ospedali, maneggi, parchi automobilistici, ecc.) il che significa che gli inconvenienti che dagli oppositori della Croce Rossa vengono lamentati, esagerandoli al punto di volere quasi additare al pubblico scherno il personale appartenente alla Croce Rossa stessa, non si trovano in essa.

Occorre in linea particolare accennare ancora una volta all'efficienza totale del personale della Croce Rossa? Come si può parlare di bosco sacro quando — e conviene ripeterlo a sazietà — nella totalità il personale della Croce Rossa non raggiunge neppure i *diciassettemila* uomini E si noti; di questi *novemila* non hanno più alcun obbligo di leva!

L'insistenza della denigrazione mi spinge nuovamente a diffondermi in succinto sul funzionamento di tutto questo personale, tanto più che qualche periodico di Milano mi vi costringe. Con ordine del giorno N. 13 fin dal 10 maggio 1916, dopo vive insistenze da parte della Croce Rossa, la Suprema Autorità Militare ha concesso alle sue unità l'onore di essere assegnate alla prima linea ed il delegato generale ne dava avviso al personale concludendo con queste nobilissime parole: «Compagni dell'opera oscura ma feconda cui è premio ed è diritto il sacrificio, sia per voi forza il riconoscimento del dovere compiuto, sprone la coscienza del dovere da compiere, segnando a voi stessi la via e la mèta nella fede del passato affrontate il più glorioso avvenire».

Ben «mille» individui si trovano in primissima linea vicini al rombo del cannone, a fianco degli ospedaletti da campo della Sanità Militare a condividere gli stessi doveri e gli stessi pericoli. A Treviso, a Udine, ecc., altra gente c'è che la Croce Rossa considera solo in zona di guerra e non in prima linea, la quale ha meno attitudini alle fatiche di guerra ma disimpegna opera altrettanto necessaria alla cura dei nostri valorosi feriti. Se lo spazio non mi fosse così avaro potrei citare una quantità di ordini del giorno magnificanti l'opera delle nostre unità e dei singoli individui: a Quisca, a Medana, a San Martino, a Sant-Andrat, sul tormentato dorso del Sabotino, nella Valle di Pangenica, presso i trinceramenti di Dol, per le vie di Gorizia, nelle ridotte di Salcano, negli assalti del Velikilribu, al Pacinka, al Grafemberg, che rosseggiano del sangue anche dei nostri morti e feriti di cui nessuno ha mai parlato mentre gli eroismi degli armati solo dalla pietà, sarabbero ben degni di figurare accanto agli eroismi dei loro fratelli combattenti, illustrati giustamente dai corrispondenti di guerra. A compiere questi atti di oscuro valore andranno oggi i giovani a sostituire i vecchi che dopo un anno e mezzo di fatiche e sacrifici notevoli troveranno un relativo riposo negli ospedali territoriali. Questi giovani sapranno sostituirli degnamente perchè essi hanno da tempo prestato servizio in qualità di infermieri ed inservienti in ospedali territoriali chiamati molti mesi prima in servizio degli stessi compagni dell'esercito poichè l'arruolamento alla Croce Rossa è avvenuto sempre prima della chiamata alle armi della loro classe. Il servizio negli ospedaletti da campo e nelle altre unità di guerra non verrà in tal guisa a rendersi manchevole perchè gli anziani specializzati e dichiarati insostituibili rimarranno al loro posti. Dirò di più. La Croce Rossa nell'effettuare questi cambi dovrà per forza maggiore inviare in zona di guerra molti e molti individui di classi anteriori all'82 (il recente ultimo decreto del Ministro Morrone dice che dovranno essere inviati in zona di guerra abili e inabili delle classi posteriori all'81) e fino al '78 perchè essa scarseggia di elementi giovani e non ne abbonda, come tanto viene strombazzato dai malintenzionati denigratori. Altra volta se l'ospitalità mi sarà continuata confuterò le accuse false che da gazzette poco benevole e poco patriottiche si continuano a lanciare sulla nostra Istituzione. La quale non è altro — e tutti dovrebbero saperlo — che un corpo ausiliario del R. Esercito che ha diritti e doveri comuni a tutti gli altri corpi militari.

Se la Presidenza generale si è limitata giorni or sono con un suo comunicato in forma urbana e cortese a mettere i punti sugli i ad alcune notizie tendenziose divulgate con costante periodicità sull'opera della Croce Rossa, e presentemente tace per dignità di fronte alle insinuazioni che si seguono — ahimè — senza tregua or qua or là in omaggio alla concordia ed alla carità di patria, chi conosce perfettamente le nobili tradizioni della Croce Rossa, il suo funzionamento ed il buon volere di chi è preposto alla direzione di un così complicato organismo, non può tacere di fronte alle infondate e basse insinuazioni, nè può accettare il consiglio di articolisti che scherzosamente consigliano il silenzio. L'opera della Croce Rossa non può nè deve essere oggetto di scherno e se non desta per ragioni inconfessabili l'ammirazione di minoranze, deve però essere oggetto di rispetto da parte di quanti sentono altamente l'amor di patria nello storico momento che noi attraversiamo.

Maggiore DANTE PONZINI.

La direzione della guerra in Francia

PARIGI, 20. — E' stata instituita al Ministero della guerra una sezione speciale incaricata dello studio delle questioni della elaborazione dei lavori preparatori interessanti la direzione generale della guerra.

Il generale Hallouin, aggiunto al capo dello Stato Maggiore generale, dirigerà la sezione, la quale sarà collegata con lo Stato Maggiore generale dell'esercito.

La partecipazione dell'India alla guerra

LONDRA, 20. — Un corrispondente inglese a Delhi è ritornato da questa città dopo un giro di ispezione di dodici settimane, completamente soddisfatto e molto impressionato dell'attività che ha potuto osservare in numerosi campi in rapporto col proseguimento della guerra. Donazioni di tutti i generi per la guerra continuano ad affluire regolarmente; contributi ai fondi di soccorso da parte dei principi e di persone di tutte le classi giungono incessantemente, e la determinazione di tutti di proseguire la guerra fino alla vittoria è più forte che mai.

Fra i donatori è il Geekwar di Baroda, il quale ha offerto un «lack» di rupie e la sua magnifica residenza di Bombay per ospedale di guerra. Principi e personalità del Rajputana hanno dato quattro «lacks» e mezzo per l'acquisto di aeroplani e mitragliatrici e di un canotto automobile.

Il Maharajà del Travancore ha dato 10 mila rupie; il maharajà del Burdwan ha fatto numerose utili donazioni; il rajà di Cutch ha offerto di provvedere alle spese per un reggimento indiano sul fronte per il nuovo anno.

L'annuncio del nuovo prestito di guerra è stato molto bene accolto.

Un'esplosione presso Londra

LONDRA, 20 (ufficiale).

E' avvenuta una esplosione in una fabbrica di munizioni in vicinanza di Londra. Si teme che vi siano numerosi morti e gravi danni.

Bollettino militare
Promozioni per merito di guerra

Promozioni straordinarie per merito di guerra fatte dal Comando Supremo e confermate dal Ministero:

Maggiore di fanteria promosso tenente colonnello: Grassi, in servizio Stato maggiore.

Tenente colonnello di fanteria promosso colonnello: Perris, 13 fanteria.

Capitani di fanteria promossi maggiori: Lombardini, 10 fanteria — Randaccio, 77 id.

Tenente 61 fanteria promosso capitano: Musinu, deposito Ozieri S.

Sottotenenti di fanteria promossi tenenti: De Mandato, 19 fanteria — Merico, deposito Palermo P.

Tenente di compl. di fanteria nominato in servizio attivo: Araneo, distretto Barletta, destinato 20 fanteria.

Sottotenenti di compl. di fanteria nominati in servizio attivo: Rescigno, deposito Bari, destinato 10 fanteria — Parretta, id. Bari, destinato 10 fanteria — Giovannelli, id. Ozieri S., destinato 75 fanteria — Meneghini, 6 alpini, — Savorgnan d'Osoppo, 2 alpini.

Tenente di compl. di cavalleria nominato in servizio attivo: Ivancich, reggimento « Genova ».

Sottotenenti di artiglieria promossi tenenti: Marazzi, 1 campagna — Mascagna, 1 campagna.

Tenenti di compl. di artiglieria nominati in servizio attivo: Aporti, distretto Mantova, destinato reggimento da campagna Pisa — Aiello, 1 pesante campale — Guiducci, 10 id. fortezza — Guidi, 14 id. campagna — Caprile, 10 id. fortezza.

Sottotenente del genio promosso tenente: Zoli, 1 genio.

Tenente di compl. del genio nominato in servizio attivo: Maudente, distretto Verona, destinato 1 genio.

Sottotenente di compl. del genio nominato in servizio attivo: Marzari, distretto Vicenza, destinato 1 genio.

Eimoli, tenente compl. battaglione Scuola Aviatori, nominato in servizio attivo di artiglieria e destinato 26 campagna (Scuola Aviatori) — Mameli, tenente milizia terr. 1 genio, è confermata la promozione per merito di guerra.

STATO MAGGIORE GENERALE

Bertotti, tenente generale; Mirandoli, tenente generale; Degli Uberti, maggiore generale; Bernardi, maggiore generale, sono collocati a riposo per limiti minimi di età e di servizio — Vagliasindi, maggiore generale a disposizione, collocato in aspett. per inferm. — Carcelli, id. id. id., Id. id. id. — Martinelli, id. id. id., rientra in organico — Prata, id. id. id., cessa di essere a disposizione — Sequi, id. id. id., collocato in congedo provvisorio.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Manassero di Costigliole, maggiore legione Milano, collocato in aspettativa — Profili, primo capitano, richiamato in servizio legione Palermo — Bellani, tenente legione Napoli, promosso capitano.

ARMA DI FANTERIA

Breschi, colonnello in aspettativa, richiamato in servizio 79 fanteria

Sono collocati in congedo provvisorio:

Baldi, colonnello — Di Nardo, id. — Miravalle, id. — Miceli, id. — Silvatici, tenente colonnello 41 fant. — Micheli, maggiore 8 fant. — Piovini, id. 67 id. — Cefaly, id. 40 id. — Manelli, id. 7 bers. — Di Lenna, capitano, dep. fant. Milano.

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

Rho, 3 alpini — Galvagno, 3 alpini — Ricciardi, 9 fant. — Casolari, 94 fant. — Camilini, 20 fant.

Mezzze, tenente colonn. 40 fant., promosso colonnello a disposizione.

Sono richiamati in servizio:

Cosignani, tenente col. 12 fant. — Valvasori, maggiore 8 bers. — Carbonaro, capitano, 64 fant. — Gorlier, id. 3 alpini.

Primi capitani promossi maggiori:

Chiarpa, 62 fant. — Giribaldi, 26 id. — Cordero di Montezemolo, 30 id. — Giorgianni, 4 id. — Liveriero, 73 id. — Alfonso, 9 id. — Evangelisti, deposito 12 id. — Bellomo, id. 90 id. — Miraglia, 13 fant.

Capitani promossi maggiori:

Borga, deposito fant. Napoli — Agamennone, 5 bersaglieri — Alessandrini, 32 fanteria — Falcone, 55 id. — Gallian, 60 fant. — Pio, 10 id. — Guadagni, deposito fant. Napoli — Dellacosa, 2 granatieri.

Ballifemine, capitano, richiamato in servizio 26 fant. — Paternostro, id., richiamato in serv. 48 fant.

Tenenti promossi capitani:

Corvetto, 16 fant. — Chiaramonti, 52 fant. — Bruno, 27 id. — Occoferri, 83 fant. — Ragoni Corniani, 7 alpini.

ARMA DI CAVALLERIA

Serrao, capitano, richiamato in serv. regg. cavalleggeri « Lodi ».

Sottufficiali nominati sottotenenti:

Guazzoni lancieri Firenze — Polanzo cavall. « Lodi » — Del Furia id. « Saluzzo » — D'Agostino, id. «Catania» — Bianchi id. «Saluzzo» — Segreto, id. «Saluzzo» — D'Alessandro, id. «Saluzzo» — Scarpa lancieri «Novara» — Grandelli lancieri «Vitt. Emanuele» — Passamonte lancieri «Mantova».

ARMA DI ARTIGLIERIA

Todesco, maggiore 36 da campagna, promosso tenente colonnello — Lucco Mussino, maggiore, richiamato in serv. accademia militare.

Sottufficiali nominati sottotenenti:

Spanazzi, 1 da fortezza — Buccellato, 10 id. campagna — Massarella, 15 id. id. — De Lerma, 35 id. id. — Eirale, regg. da campagna Venaria Reale — Morino, 7 id. fort. — La Barbera, 12 id. camp. — Giovanardi, regg. camp. Cremona — Da Lena, 9 campagna — Giordano Sorriel, 10 id. id. — Preglisaco, 17 id. id. — Di Cesare, regg. campagna Caserta — Gorbellini, 9 art. da fort. — Granatelli, 6 id. id. — Mazzetti, 6 id. campagna — Guido, 3 id. id. — Lombardo, 17 id. id. — Varriale, 38 id. id. — Senderi, 16 id. id. — Spina, 30 id. id. — Bignami, 3 da montagna — Curiale, 22 da campagna — Fiore, 4 id. id. — Moncalvo, 3 id. id. — Brogi, 11 id. id. — Addis, 1 id. fort.

ARMA DEL GENIO

Gibelli, tenente 5 genio, promosso capitano — De Pasquale, sottufficiale, nominato sottotenente 1 genio.

Sottufficiali nominati sottotenenti:

Idà, 4 genio — Caretto, 5 id. — Ballerini, 4 id. — Vaglio Laurin, 2 id. — Torriero, 2 id.

Licenziamento dei militari inabili

Per evitare che siano inutilmente trattenuti presso gli ospedali militari e presso i depositi dei corpi, militari ormai inabili a qualsiasi servizio, il Ministero della guerra determina che siano senza indugio sottoposti a rassegna e licenziati dalle armi tutti i sottufficiali, caporali e soldati riconosciuti permanentemente o temporaneamente inabili, anche per i servizi meno gravosi di carattere sedentario, per cause dipendenti, presunte dipendenti o non dipendenti da avanti di servizio.

Se per circostanze non prevedute sorgessero difficoltà per il pronto licenziamento dei militari riconosciuti inabili permanentemente o temporaneamente anche per i servizi sedentari, i comandanti di corpo o i direttori degli ospedali militari ne riferiranno con la massima urgenza direttamente al Ministero.

TRIBUNALE MILITARE
Il processo maggiore Pacini e C.

Stamane — puntualmente, col banco delle difese al completo — viene fatto salire sulla pedana il quinto imputato

Giuseppe Guasso

già socio in un esercizio di drogheria col sig. Alberto Pacini — fratello degli odierni imputati, — difeso dagli avv. prof. Gregoraci e Coccia. Egli è imputato di correità nel reato di prevaricazione addebitato al maggiore Alfredo Pacini, per avere, anche nell'interesse del maggiore, assunta in proprio nome la fornitura di filetti di abbeveratoio per l'importo di lire 52.500; inoltre di avere, in concorso con il maggiore, tentato di usare frode da cui avrebbe, se fosse riuscita, derivato all'Amministrazione Militare un notevole danno, sulla qualità della prima partita di tali filetti, presentandone al Deposito del 13.o artiglieria da campagna, insieme con un certo numero di regolamentari, quattrocento formati da vecchie briglie fuori uso.

Inoltre deve rispondere del reato costituito dall'avere egli, secondo l'accusa, nella fornitura, da lui assunta, di 32 finimenti a collare usati, destinati a truppe mobilitate, usato frode sulla qualità, presentando finimenti logori ed inservibili a qualsiasi uso, che furono ciò non di meno accettati al collaudo e pagati.

Naturalmente il sig. Guasso — che parla a voce molto bassa, dicendosi ammalato di cuore — nega ogni sua colpa e narra dettagliatamente come accettò le forniture e come si rivolsero le cose. Andatigli male gli affari in commercio, si mise a fare il mediatore, e come tale, avvenuta la mobilitazione, si presentò all'Ufficio di mobilitazione del 13 artiglieria, di cui era a capo Alfredo Pacini, e da questi seppe che occorravano filetti e selle. Ne acquistò, mandò tutto al Macao, ove la Commissione di collaudo mosse qualche obbiezione; ed egli si affrettò a fare le modificazioni suggeritegli. Nessuna intenzione, quindi, di frodare o in qualsiasi modo danneggiare l'Amministrazione della guerra. Nè, d'altra parte, nessun meno che corretto accordo è mai intervenuto fra il maggiore Pacini e lui.

Avvocato Militare cav. Tancredi: Ella ha detto che aveva col maggiore conoscenza, ma non rapporti intimi. Si davano però del tu?

Imputato: Si: capirà: sono stato inquilino del cav. Alfredo Pacini per dodici anni!

Prof. Gregoraci: Il signor Guasso è stato militare anche lui: niente di strano che desse del tu ad un ufficiale.

Imputato: Infatti, ho appartenuto alla Regia Marina quale capitano commissario.

Presidente: E perchè ha lasciato la Marina?

— Ho presentato le mie dimissioni.

Avvocato Militare: Il maggiore Pacini le disse che con la fornitura di filetti c'era poco da guadagnare?

— Mi disse che il Ministero non voleva dare più di 10 lire e mezzo e che il guadagno sarebbe stato assai limitato.

— Quando lasciò l'appartamento del Pacini rimase suo debitore?

— Di seicento lire.

— E la sua società commerciale con Adolfo Pacini rimase pure debitrice verso il maggiore?

— Di quattro mila lire.

— Quando Ella ebbe la fornitura, era in istato di fallimento. Era a conoscenza questo del maggiore Pacini?

— Sissignore.

Seguono da parte dell'*avvocato erariale cav. Filotico* varie altre contestazioni per assodare circostanze e fissare particolari di carattere tecnico: ed abbiamo fra il *cav. Filotico* e il *prof. Gregoraci* un vivace battibecco tosto sedato dall'illustre Presidente. A domanda dell'*avv. Pagliaro* risponde che al collaudo della seconda partita di quindici bardature, oltre al maggiore Pacini era anche il capo sellaio del Reggimento, e nessuna obbiezione è stata sollevata.

Avv. Pagliaro: Ma mai parlato, in occasione delle forniture di cui è caso, col sergente Giacomini?

Imputato: Ma; anche ora lo conosco appena di vista.

Il *prof. Gregoraci* chiede al Presidente che siano rintracciati i campioni di basti, e si appuri se furono fatti vedere al Guasso. Ma il *cav. Tancredi* avverte che i campioni, e il Guasso ne conviene, non c'erano.

Dopo altre domande dell'*Avvocato cav. Filotico* della P. C. dell'*on. Raimondo* e del *prof. Gregoraci*, l'imputato è rimandato al suo posto.

E' la volta ora di

Adolfo Pacini

L'artista lirico, elegante, simpatico, dal volto completamente raso, sale sulla pedana con disinvoltura e risponde con franchezza. Egli deve rispondere di correità nei reati di prevaricazione e frode ascritti al fratello, quale vero e reale fornitore della Amministrazione Militare, insieme col maggiore, ed a mezzo del Sarra, del Cocchi, del Colagrandi, di selle, muli, asini, ecc. Deve pure rispondere di subornazione, per avere, sempre secondo l'accusa, in correità col fratello, maggiore Alfredo, istigato il sergente Giacomini, con promesse di favori di carattere disciplinare, a concorrere alla esecuzione dei reati ascritti al Pacini Alfredo.

— Io — dice l'*imputato* — non so proprio che cosa dire: io ho fatto quello che facevano tutti in quei momenti: ed ho voluto celare il mio nome perchè non volevo che mio fratello Alfredo sapesse che io facevo affari col suo reggimento. Io non ho fatto male a nessuno: ho comperata roba buona e l'ho venduta a prezzo onesto.

Narra poi che nel luglio 1915, al quartiere del Macao, suo fratello gli presentò vari ufficiali; con essi e col sergente Giacomini fece una gita in automobile a Portonaccio: così conobbe Giacomini, il quale si offerse poi di insegnargli equitazione, per farlo dimagrire. Più tardi Giacomini gli propose di fornire muli al 13. artiglieria; ed alla obbiezione che non se ne intendeva, il sergente rispose di avere un cocchiere che se ne intendeva e si sarebbe potuto occupare della cosa. Così col Sarra, presentatogli dal Giacomini, l'imputato andò dal Rocchi e si concluse la fornitura; ma tutto fu combinato da Giacomini, perchè egli protesta che non si intendeva nè di prezzi nè di qualità. Allora diedi il nome di Adolfo Colagrandi nome della madre, ripete, perchè nulla sapesse il fratello ufficiale.

L'avv. Di Benedetto chiede che tutto ciò sia raccolto a verbale.

L'imputato aggiunge che Giacomini gli narrò poi che il Sarra aveva ottenuta la fornitura dei muli.

Presidente: E che premio ebbe l'imputato?

— Non ricordo....

— Ma se disse in istruttoria cento lire per mulo, ed erano invece 115.

— Ecco, già.

Il *Presidente* osserva che vi sono contraddizioni stridenti fra quello che l'imputato ha detto all'Ufficiale Istruttore e quello che dice oggi.

Imputato: Ma i miei interrogatori erano tutta una finzione, perchè Giacomini mi raccomandava di non metterlo di mezzo lui, di non comprometterlo.

Avv. Di Benedetto: Atto a verbale anche di questo!

Presidente: E della fornitura Giovannini che cosa dire?

— Io non so niente: ha fatto tutto Giacomini, io non mi impicciavo di questi affari.

— Ma se in istruttoria ha ammesso che suo fratello Alfredo sapendo che Sarra era un competente in materia di muli lo diresse a lui!

— Non mi ricordo! Io ho detto questo? Ma se ripeto che era tutta una finzione....

E così si procede per un pezzo, per le selle e per le bardature, fra amnesie; e il *Presidente* abilmente rileva le nuove contraddizioni; ma l'imputato si limita a buttare ogni responsabilità sul Giacomini; anche se Cocchi gli prestò il nome, come Sarra, fu perchè Giacomini gli disse di avere un altro dipendente a cui voleva far guadagnare qualche cosa.

Presidente: Sapeva che Michele Colagrandi è suo parente?

Imputato: Sissignore, sapevo che è mio cugino: qui egli lo ha nascosto non so perchè.

— E quando si iniziò l'inchiesta dei carabinieri, il Cocchi e Colagrandi vennero da lei spaventati...

— Non è vero!

— Come non è vero? Se lo ha detto all'Istruttore!

— Ma non è vero: era Giacomini che era spaventato ed io l'ho detto per salvare lui che me ne pregava.

L'imputato continua a parlare delle forniture di asini, di basti, di forniture di carrette, sempre dando al sergente Giacomini la responsabilità di ogni iniziativa, delle trattative, dei progetti, degli acquisti, della fissazione dei prezzi, ecc. ecc.

Presidente: E suo fratello non sapeva nulla di tutto questo?

Imputato: Assolutamente nulla, anche perchè usavo sempre del nome di Colagrandi o figuravo Sarra e Cocchi: mio fratello Alfredo seppe che io ero fornitore soltanto quando vi fu l'inchiesta dei carabinieri.

A un certo punto l'*imputato* dice: « Nel mio interrogatorio ho detto tutto il contrario del vero » e il *Presidente* ne fa dare atto a verbale, mentre tra l'*avv. Di Benedetto*, che sottovoce espone un suo apprezzamento al collega in difesa Pagliaro, e l'avv. *Sotto* nasce un vivacissimo incidente, che il *Presidente* tronca con energia.

Un vivacissimo incidente

L'on. Raimondo, pur con frase deferente, lamenta che il Presidente si sia affrettato a far registrare la frase dell'imputato, il che potrebbe essere interpretato come un apprezzamento a svelare il pensiero del giudice.

L'on. Riccio si associa al rilievo, osservando che l'atto spontaneo del Presidente può sembrare svalutazione di tutto quanto Adolfo Pacini ha deposto, e così può nascere il dubbio che l'opera della difesa si renda difficile e sia forse dal Tribunale...

Ma l'*avvocato militare* insorge violentemente, protestando che questo dubbio è indegno e non dovrebbe essere nemmeno accennato. L'incidente si fa intenso: l'*on. Riccio* ribatte con calore, gridando di assumere la responsabilità di quanto ha detto: grida il *cav. Tancredi*, fanno coro all'*on. Riccio* i colleghi *Raimondo* e *Grassi*, fino a che il *presidente*, sdegnato, sospende bruscamente la udienza ed il Tribunale si ritira, mentre nell'aula gli avvocati si abbandonano a numerosi commenti.

Dopo circa mezz'ora il Tribunale rientra: il *tenente generale Cauvin*, senza fare alcun accenno all'incidente che ha turbato la serenità che fino a stamane aveva presieduto alla udienza, dà senz'altro lettura degli interrogatori scritti dell'Adolfo Pacini. Il quale ripete che in istruttoria ha detto tutto il contrario della verità, per aderire alle preghiere del Giacomini, questi, ora, come durante tutta la deposizione, se ne rimane tranquillo, limitandosi di tanto in tanto a sorridere.

Avvocato Erariale: Conferma l'imputato la parte degl'interrogatori scritti che si riferisce alle circostanze riguardanti Cocchi, Colagrandi, Sarra?

Imputato: Sissignore!

— Anche la parte relativa a Cocchi?

— Fu Giacomini che mi disse di mandare delle selle a nome del Cocchi.

— Suo fratello lo incaricò di chiamare a casa Giacomini?

— Mio fratello Alfredo mi disse di chiamare a casa il sergente per avvertirlo che Giovannini aveva passata la fornitura dei muli al Gallina.

Un confronto emozionante

Il sergente *Giacomini* — ora eccitato e pallido molto — sale la pedana, e con voce ferma dice:

— Eccellenza, quanto ha deposto Adolfo Pacini non risponde al vero. Se lo ho favorito di buoni consigli, si è che volevo accontentare il maggiore Alfredo Pacini.

Adolfo Pacini ribatte violentemente:

— Non è vero!

— E' la pura verità! Io mi sono accollato tutto per salvare te: tu mi hai rovinato!

— E' falso, assolutamente falso: io non ho fatto nulla di male, e non mento mai.

— Eri mio socio.... ti diedi mille lire....

— E' falso!

— In casa tua, presente Sarra, quando facemmo i conti!

— E' falso! Nego energicamente! Non ho avuto un soldo mai! Giuro sulla testa dei miei figli che non ho fatto che aiutare disinteressatamente Adolfo Pacini; e ho detto sempre che non ho avuto mai il sospetto che suo fratello Alfredo avesse interesse nelle forniture.

Il sergente appare molto commosso, ma energico e risoluto. *L'avv. Di Benedetto* rileva che in due diversi interrogatori dal giudice istruttore, il Pacini ha dichiarato recisamente che Giacomini mai ebbe interesse nelle forniture.

E *Adolfo Pacini* esclama:

Ma ora che tutto vogliono darmi addosso....

Giacomini: Io non do addosso a nessuno: io dico solo la verità.

Michele Sarra, chiamato, risolutamente nega che si sian mai fatti conti in sua presenza e che mai abbia veduto dar denaro al Giacomini.

Adolfo Pacini: Che cosa devo dire io!?

Giacomini — fermo e a voce alta: — Eccellenza, confermo in tutto i miei interrogatori, e non ho altro da aggiungere.

Dopo molte altre movimentate contestazioni degli avvocati *Sotis*, *Grasso*, *Gasparri*, ed un altro confronto nel quale il *Sarra* conferma una circostanza che il *Pacini* nega, finalmente alle 13.15, la faticosa, nervosa agitata seduta è tolta. Ne riparleremo lunedì.

Agli Abbonati ritardatari

Il 22 corrente verrà sospeso l'invio del giornale a tutti gli abbonati scaduti il 31 dicembre 1916 che non hanno rinnovato per il 1917.

Essi sono pertanto pregati di volerci rimettere subito l'importo del loro abbonamento per evitare interruzioni nell'invio del giornale.

L'Università di Monaco e la guerra

BERNA, 20. — Nel semestre invernale 1916-17 figurano iscritti alla Università di Monaco 7704 studenti, ma di essi 5194 sono al fronte e 50 nel servizio sanitario.

Fra i 2451 rimasti a studiare, vi sono 760 donne e 237 stranieri, sicchè i giovani tedeschi frequentatori sono 1454. Cifre consimili si hanno per le altre Università di Germania e dimostrano in qual misura le ultime classi siano state chiamate alle armi.

Dopo breve, penosa malattia, ieri si è cessava di vivere

ANTONIETTA DALLA VEDOVA
nata ROMIATI
di anni 74

Il marito Professore Senatore G. DALLA VEDOVA, i figli Ing. GIUSEPPE e Prof. RICCARDO, le nuore e i nipoti desolati ne danno il triste annuncio.

Roma, 20 Gennaio 1917.

Il trasporto della salma avrà luogo domani, Domenica, alle ore 10, muovendo da Via Varese, 12.

Non si inviano partecipazioni personali.

Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Prima Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

Il pangermanismo e l'autonomia della Galizia

ZURIGO, gennaio.

Quando, al 5 novembre, venne annunciata al Reichstag germanico la proclamazione del nuovo Stato di Polonia e, nella stampa ufficiale austriaca, anche l'allargamento dell'autonomia della Galizia, i governi di ambedue gli imperi centrali furono ben lungi dall'ottenere quel plauso generale, che molto probabilmente si aspettavano.

A non parlare ora di altri, cominciarono subito i conservatori prussiano-germanici a dolersi che si fosse compiuto un atto così importante, senza che prima ne fosse stato interpellato o almeno avvisato il Reichstag.... Strani effetti della guerra, che tutto sconvolse! I conservatori della Germania, i Junker della Prussia, erigersi improvvisamente a paladini dei diritti del Parlamento! Chi avrebbe mai potuto, chi mai avrebbe osato fare simile presagio? Sotto quelle lagnanze però si nascondeva ben altra realtà; il loro movente aveva le sue radici in sentimenti e desideri, i quali sono ben altra cosa che il rispetto delle prerogative parlamentari.

Nell'istante, in cui il cancelliere dell'impero germanico solennemente annunciava e ampollosamente magnificava la proclamazione del nuovo Regno di Polonia indipendente — *sit venia verbo* — il pensiero dei deputati conservatori del Reichstag volò immantinente alle provincie polacche, assoggettate alla Prussia; vide minacciata la violenta e finora inutile opera di prussificazione, fatta per decenni e decenni in quelle terre dal governo di Berlino; scorse in quella nuova Polonia autonoma un pericoloso focolare di «macchinazioni irredentistiche», che avrebbero presto e facilmente varcate le frontiere, per penetrare anche nella Posnania. Indi, e non per amore del parlamentarismo, le prime vampe di sdegno dei conservatori tedeschi.

Chè se quelle erano ragioni di politica interna, ad esse si aggiungevano poi anche altri motivi di politica estera. Checchè dicano certuni in contrario, e a dispetto di tutte le loro denegazioni, quei conservatori, quei Junker, quegli agrari, non vorrebbero, nemmeno ora, tagliare tutti i ponti, che uniscono la Germania alla Russia, grande acquirente dei loro prodotti agricoli, forte baluardo di idee conservatrici, e per l'avvenire — essi, almeno, lo sperano — nuovamente temibile rivale della potenza britannica nell'Oriente. Perciò essi avrebbero preferito che non si disgustasse eccessivamente Pietrogrado con quella annessione: almeno ci sarebbe stato un compenso reale; e se i signori polacchi avessero voluto alzare la cresta, il governo germanico avrebbe sempre saputo e potuto tenerli a bada. Ma una Polonia indipendente, la quale non può essere che una minaccia al germanesimo! Indi i timori dei conservatori prussiano-germanici, e le loro recriminazioni contro il proprio governo.

Con tutto questo però non sono finiti i loro dolori. Chè anzi, li conturba profondamente anche la sorte decretata alla Galizia, la quale, sebbene non abbia direttamente nulla a fare con la Germania, è pure propizio campo di attività per il germanesimo; e anche l'allargamento di autonomia, promesso dall'Austria a quella parte della Polonia, desta nei pangermanisti forti preoccupazioni, che hanno continua e persistente eco nei loro giornali e nelle riviste scientifiche tedesche.

I lettori già conoscono l'agitazione, iniziata subito dai Ruteni, non appena appresero la notizia di quell'allargamento di autonomia, perchè nell'incremento dei diritti e delle forze dei polacchi vedono una grave minaccia al loro sviluppo, anzi alla loro esistenza nazionale. Orbene, identiche apprensioni nutrono anche i tedeschi, i quali, mentre stanno combattendo per procacciarsi sull'Europa centrale una preponderanza tale da farsene un corridoio, tutto proprio, per l'Asia Minore, vedono sempre più crescere e rinvigorirsi nelle terre polacche una potenza a loro avversa, e per giunta scorgono minacciato da grave pericolo il germanesimo, non solo nella Galizia, ma anche nella Bucovina e in tutti i Carpazi.

Le rivalità fra elementi polacchi e tedeschi, fra influenza polacca e germanica, nella Galizia non sono di oggi soltanto, ma datano da tempi antichi, sono anteriori alla guerra del 1866. Appunto in seguito a tali rivalità, i polacchi della Galizia videro allora nella sconfitta dell'Austria una nuova èra, favorevole alle loro aspirazioni nazionali, giacchè la esclusione dell'Austria dalla Confederazione germanica significava che era spezzato per sempre il predominio dei tedeschi, e che quindi i polacchi potevano realizzare i loro progetti.

E in realtà, dopo il 1866, dal punto di vista nazionale, la posizione particolare della Galizia andò, di giorno in giorno, migliorando.

A dir vero, non par vero che si possa parlare di rivalità fra influenze tedesche e polacche in Galizia. Su circa 8 milioni di abitanti, di cui più della metà polacchi, vi sono in tutta la Galizia, al massimo, centomila tedeschi. Con tutto ciò però, per lo passato il governo centrale di Vienna aveva sempre amministrato e governato quella provincia in senso prettamente tedesco. La lingua tedesca dominava negli uffici e nelle scuole e nella vita pubblica; tedesche erano le università di Cracovia e di Leopoli; e tedeschi e ruteni erano fatti oggetto di mille riguardi a scapito della popolazione polacca indigena. Insomma, il solito predominio dell'elemento tedesco nella monarchia austriaca, e la solita politica del governo di Vienna, mirante ad aizzare la popolazione meno forte contro quella che, per numero e per tradizione culturale e per più antica appartenenza alla terra, avrebbe il diritto storico e naturale di governare sè e il proprio paese.

Vinta però l'Austria nel 1866, e concluso poi tra essa e la Ungheria il compromesso, che ancora vige, mutarono le cose anche per i polacchi, che marciarono subito alla riscossa; e già nel dicembre di quell'anno la Dieta galiziana votò la polonizzazione dell'Università di Cracovia, l'esclusione del tedesco dalle scuole, e l'adozione del polacco come lingua obbligatoria negli uffici pubblici, nelle scuole, nei tribunali.

Era un primo passo. Ma al 24 settembre 1868 la stessa Dieta galiziana proclamò ancora altri diritti di autonomia che, sulle prime, incontrarono a Vienna fiere opposizioni, ma che, dopo vivaci lotte, finirono per essere riconosciuti. Anche l'Università di Leopoli venne polonizzata. Gli impiegati tedeschi furono licenziati e trasferiti fuori dalla Galizia. Infine, la Galizia ottenne un ministero proprio, con cui essa sempre più accentuava e rinforzava la sua posizione speciale entro la monarchia; e di questa sua posizione speciale e dei diritti nuovi riconosciutile, essa, a ragione, sempre si valse nell'avvenire, per far trionfare la sua nazionalità polacca.

Ora, precisamente per tutti questi fatti i tedeschi si sono inalberati all'apprendere che ai polacchi galiziani verranno accordati ancora altri diritti di autonomia. «Nessuno può dubitare che, con l'ampliamento dell'autonomia della Galizia, sarà ancora più minacciata la posizione dei centomila tedeschi galiziani», scrive proprio ora il professor Kaindl, uno dei più tenaci pionieri del germanesimo nella Galizia, nella Bucovina e nell'Ungheria; e in una delle più autorevoli riviste tedesche egli dà l'allarme, e incita i suoi connazionali a stare all'erta, a lottare per la salvezza del pericolante germanesimo in quelle terre, ad adoprarsi per i diritti dei tedeschi nella Galizia, contro l'odio e la prepotenza dei polacchi, che intensificheranno certamente la loro azione contro la Germania nella proporzione, in cui verranno aumentati i loro diritti.

Anzi, secondo quel professore il pericolo non si limita alla sola Galizia. «Al destino dei centomila tedeschi di quella provincia polacca — scrive egli ancora — è strettamente collegato il destino di altri 75 mila tedeschi nella Bucovina. E' chiaro poi che lo sfacelo del germanesimo nei Carpazi forma un pericolo per i tedeschi nello Hinterland. Similmente vede ognuno che l'indebolimento dell'elemento tedesco nella Galizia e nella Bucovina significa un indebolimento dell'Austria, che pure è e deve restare uno Stato tedesco».

Insomma, perchè dal 1866 in qua i Galiziani hanno difesa la loro nazionalità contro centomila tedeschi, che si volevano imporre a più di quattro milioni di polacchi; perchè quella provincia, avente una lingua e una cultura e una storia gloriosa, vuole mantenere intatta la propria nazionalità, i tedeschi si sono allarmati solo alla notizia che a simili polacchi verranno riconosciuti altri diritti, che fino a doggi erano stati loro negati. E che il professore Kaindl non sia il solo a pensarla così ed a nutrire simili timori e desideri, lo prova il fatto che i rappresentanti dei tedeschi della Galizia e della Bucovina si sono già radunati a Vienna, per istudiare i mezzi, con cui opporre un argine all'allargamento dei diritti e quindi all'incremento delle forze dei polacchi.

Non già che essi credano di impedire la creazione di una posizione speciale della Galizia. Sanno benissimo che tutto ciò è oramai impossibile. Ma vogliono proteggere il germanesimo. E il professor Kaindl dice anzi chiaramente quale sia il movente di questa loro azione. «Per il popolo tedesco non può essere indifferente che questo germanesimo venga sacrificato proprio nel momento, in cui il nostro interesse comincia a rivolgersi all'oriente. Non si deve tollerare che vengano scalzati quei pilastri del ponte fra la Germania ed i paesi orientali».

Precisamente come dicevamo in principio. Anche nell'allargamento dell'autonomia della Galizia i pangermanisti vedono un pericolo per quel corridoio, che essi vogliono aprirsi per l'Oriente. E perciò lo combattono.

G. SACERDOTE.

Commemorazione di Arturo Colautti a Palermo

La Società «Dante Alighieri» comunica:

Il grande Poeta di Zara e precursore della nostra giusta guerra, Arturo Colautti, scomparso tragicamente quando la fede dei nuovi destini d'Italia era in lui trepida ansia, socio perpetuo della *Dante*, sarà commemorato in Sicilia sotto gli auspici del nostro Sodalizio, che per degnamente onorare il Vate degli Irredenti, ha incaricato la figliuola del Poeta, Ofelia, per un ciclo di conferenze commemorative.

L'esimia letterata che già ottenne gran successo all'Università Popolare e alla Casa del Soldato di Genova, terrà la conferenza a Palermo il 27 corr. e successivamente all'Università di Catania, e al Teatro Garibaldi di Trapani e a Siracusa.

La pace ad ogni costo

1000 sottomarini in costruzione?

LONDRA, 20. — Il corrispondente neutro del *Times* da Colonia insiste oggi sulle condizioni di spirito in cui si troverebbe la Germania. Il desiderio di pace sarebbe non solo negli uomini politici, ma anche nei militari.

Si sa da tutti che Hindenburg, dopo la sua recente seconda visita al fronte occidentale, ritornò con l'impressione che gli uomini di Stato dovevano giungere alla pace ad ogni costo.

Amici del corrispondente provenienti dall'Austria, hanno informato che colà le condizioni sono anche peggiori che in Germania. Si ha sempre grande fiducia in Germania nella guerra sottomarina. Si crede che il conflitto finirà con una lotta di affamamento e che l'Inghilterra debba avere la peggio.

Uno dei più grandi industriali tedeschi avrebbe detto al corrispondente che mille sottomarini sono in corso di costruzione, 300 sono in attività e meno di cento sono andati perduti. Gli equipaggi dei sommergibili sono allenati in 12 settimane. Le comunicazioni tra l'Olanda e l'Inghilterra continuerebbero solo perchè il governo tedesco le permette per i suoi scopi particolari.

Il corrispondente del *Times* si affretta a notare che in tutto ciò vi è certamente una buona parte di esagerazione, ma afferma che i circoli responsabili germanici sarebbero favorevoli ad un accorciamento del fronte occidentale ed alla estensione della guerra sottomarina.

Le condizioni degli ammalati

BERNA, 20. — A Wilhermsdorf un medico prescrisse a una donna, gravemente ammalata, una dieta di uova, latte ed estratto di orzo bollito. Ma il marito dell'inferma non potè averne in città perchè il municipio aveva vietato per qualche tempo la vendita di quei viveri. Il medico allora prescrisse alcuni surrogati da acquistarsi in farmacie. Ma, poichè per comprare i surrogati è necessario un permesso del municipio, il marito dovette fare istanza regolare. Ebbe risposta otto giorni dopo: il permesso era negato perchè mancano i surrogati. La donna è moribonda. Così il *Lokal Anzeiger*.

La penuria dei viveri a Monaco

BERNA, 20. — La penuria dei viveri a Monaco ha episodi singolari. Il municipio aveva chiesto all'ufficio bavarese dell'approvvigionamento se non ritenesse opportuno introdurre la tessera per la carne di oca o di montone. L'ufficio, come recano le *Muenchner Neueste Nachrichten*, rispose che le tessere erano inutili, giacchè, data la povertà del mercato, non c'è persona che riesca a comperare carne d'oca o di montone.

La custodia dei prigionieri in Germania

BERNA, 20. — Fra i servizi ausiliari patriottici disposti dai comandi militari tedeschi, è quello della custodia dei prigionieri di guerra. Il comando dell'accampamento di prigionieri francesi a Stoccarda fa ricerca di volontari a questo scopo e nota che i postulanti devono dimostrare di sapere far uso delle armi da fuoco.

Per l'iconografia della guerra

I pittori sul fronte

Le pitture e i disegni esposti in questi giorni al Circolo Artistico, mettono in luce quale concorso mirabile possa recare l'arte alla documentazione della guerra. Vi è in loro un elemento subiettivo di lirismo infinitamente più comunicativo della meccanica obiettività della fotografia, e che alla fotografia sta come le commosse, vivide narrazioni dei combattenti stanno alla impersonale precisione dei comunicati e dei rapporti ufficiali.

Nei paesi alleati questo è stato compreso tanto bene, che le autorità militari hanno organizzato dei gruppi di pittori addetti alle armate per riprodurne le operazioni. Da noi invece tutto è stato lasciato alla iniziativa individuale e non si è pensato alla opportunità di utilizzare, di spronare, di coordinare l'opera degli artisti soldati e non soldati.

Eppure su nessuno dei fronti le difficoltà naturali offrono aspetti tanto caratteristici, le bellezze del paesaggio sfondi tanto pittoreschi alla lotta, come sul nostro. Qui dunque più che altrove è logico e utile chiamare l'arte a consacrare in modo imperituro le prove di abnegazione e di eroismo quotidiano del nostro esercito, l'immagine dei lembi di terra italiana redenta.

Senza peraltro cadere nel luogo comune delle postume commemorazioni o composizioni immaginarie di battaglie ricostruite nello studio con espedienti di seconda mano, chè oramai a tal genere d'arte, tanto lontano dalla nostra sensibilità da non apparire più neppure nelle esposizioni, provvedono sufficientemente le pagine illustrate dei giornali o le *films* dei cinematografi. No, non si tratta di questo. Si tratta di ottenere impressioni dirette di luoghi, di fatti, di persone, anche in forma di semplici abbozzi, purchè del vero conservino traccie vive e palpitanti; purchè riflettano sinceramente tutti i frammenti della vastissima lotta, le ore di trincea, i bombardamenti, il turbinio degli autocarri, l'opera pietosa dell'assistenza medica, le provvidenze, e le difese, e le offese; purchè siano di tutto ciò l'esperienza autentica.

Una raccolta di simili ricordi è altrettanto necessaria quanto la raccolta dei documenti che la Biblioteca storica del risorgimento italiano, se non erriamo, va radunando. Soltanto sulla scorta di questa duplice testimonianza non puramente informativa, ma anche artistica, la nostra guerra potrà nel futuro più lontano esser sempre rievocata con l'attualità di una cosa viva.

L'ora legale anticipata in Francia

PARIGI, 20. — L'ora legale sarà nuovamente anticipata in Francia come avvenne nell'estate scorsa, molto probabilmente col 15 febbraio. Il governo interrogato dalla commissione parlamentare si è mostrato favorevole all'anticipo. Il deputato Honorat che propose la riforma assicura che l'esperimento fatto nel 1915 ha procurato notevoli economie nel consumo del carbone.

Come il sommergibile tedesco "U. C. 12" è entrato a far parte della nostra squadra

La *Stefani* comunica:

L'«U. C. 12», il sommergibile tedesco che, come fu annunziato nel comunicato ufficiale del 14 gennaio, appartiene ora al nostro naviglio, ha finito la sua breve ma operosissima vita nel canale di accesso di una nostra base navale, mentre lavorava a porre uno sbarramento di torpedini subacquee che già più volte i nostri marinai avevano salpato, nel loro angoscioso ed incessante lavoro di vigilanza.

L'esplosione che uccise il mostro e ne seppellì il cadavere a trenta metri di profondità, distrusse solo la parte inferiore a mezzanave lasciando quasi intatte le estremità. Si pensò subito al ricupero e l'impresa fu ardua e faticosa. Palombari e marinai vi parteciparono con ogni lena e, dopo molto lavoro, l'«U. C. 12», spezzato in due tronconi potè rivedere la luce e fu rimesso in cantiere per le necessarie riparazioni che oggi lo hanno restituito, ribattezzato e riconsacrato, al mare nostro.

L'«U. C. 12» era uno dei sommergibili posamine che la Germania cedette all'Austria-Ungheria per la guerra contro l'Italia. Dal giornale di bordo è stato possibile ricostruire intera la sua vita d'insidie e di tradimenti e quel documento dimostra la condotta della Germania a nostro riguardo prima ancora della nostra dichiarazione di guerra.

Costruito nei cantieri Weser di Brema dalla Ditta Siemens Schuckert, l'«U. C. 12» fu varato ai primi di maggio 1915 e il 22 dello stesso mese imbarcava a Kiel un carico di mine destinate all'Adriatico. Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, scomposto in quattro sezioni, fu messo in treno e il 24 giugno giunse a Pola con l'equipaggio e il comandante. Qui, riconnesso in quattro giorni, riprese il mare intatto come prima, cioè tedesco in tutto — dal timbro «Kaiserliche Marine» impresso su ogni carta alla corona imperiale germanica ornante le posate di bordo, dalle divise degli equipaggi segnate con le tre lettere B. A. K. (Bekleidung Abteilung Kiel) alle molte «Croci di ferro» rinvenute nel suo ventre — ma con un carico nuovo di bandiere: a quella germanica s'era accoppiata, per l'avvenuta cessione, quella austro-ungarica e le due alleate andarono a confondersi con delle altre francesi, inglesi e.... greche tenute pronte per il tradimento.

Il 25 luglio e il 15 agosto l'«U. C. 12» lavorò a porre due sbarramenti nelle acque che lo seppellirono più tardi. Nel dicembre imbarcò a Cattaro un carico abbondante di fucili e munizioni destinate agli arabi ribelli della Libia e lo sbarcò infatti sulla costa cirenaica, a Bardia, presso Solum, e poi fece quindi ritorno nell'Adriatico.

Quando più intenso era il traffico fra le due sponde adriatiche per il trasporto dell'esercito serbo e dei suoi prigionieri compiuto dalla Marina da guerra italiana senza che mai riuscisse al nemico di colpire, a malgrado delle insidie infinite che esso aveva disseminato nel breve tratto di mare, una sola delle navi salvatrici, l'«U. C. 12» incrociava dinanzi a Durazzo per minarne la rada, ma neppure allora gli sbarramenti che esso vi pose il 15 ed il 23 di febbraio del 1916 fecero vittime. Dopo la vana impresa di Durazzo fece ancora una punta a Cattaro e poi tre giorni di agguato sulle soglie di un'altra delle nostre basi.

Comandante dell'«U. C. 12» era l'Ober Leutenant Frohner e suo secondo l'ing. Ober Aspirant Hempel.

Il romanzo dell'«U. C. 12» è narrato, insieme con la storia del «Monge», dell'«H. 3», del «Jalea» e del «Nereide», nel volume «I sommergibili», che, edito dall'Ufficio speciale della marina, sarà messo in vendita nel prossimo febbraio a totale profitto di Istituti di beneficenza: a Genova, Milano e Firenze per la Croce Rossa, a Venezia per il locale Comitato d'Organizzazione Civile e nelle altre città a pro' di quegli Istituti regionali di beneficenza che ne faranno richiesta all'Ufficio speciale della Marina.

La forca austriaca in Serbia

PARIGI, 20. — L'*Illustration* pubblica un documento raccapricciante. Si tratta di una cartolina illustrata, rinvenuta addosso ad un ufficiale tedesco, ucciso nella battaglia di Monastir.

Rappresenta l'impiccagione di sei cittadini serbi a Cruschevaz. Cinque sono già stecchiti sulle forche, per il sesto l'operazione è in corso. Quattro ufficiali, tre austriaci e uno bulgaro, assistono fumando all'esecuzione e gittano il fumo sui martiri.

Questa cartolina rivelatrice è ora in mano del Comando militare serbo, e servirà per il dopo guerra, a documentare la *barbarie* austriaca.

Il principe di Bülow sorvegliato dall'Austria

LUGANO, 20. — Uno fra i più curiosi particolari, rilevati durante il recente soggiorno del principe di Bülow a Lucerna, è stato l'arrivo all'«Hôtel National» del principe e della principessa Khevenhüller, persone ben note nell'aristocrazia austriaca.

Il principe aveva trascorso buona parte dell'inverno scorso a Lucerna ed era restato in collaborazione permanente col principe di Bülow. Mentre le due principesse si facevano reciproca compagnia e s'intrattenevano amichevolmente fra loro, i mariti diplomatici intensificavano il loro lavoro, moltiplicavano i loro consulti e i loro intrighi.

Si afferma però che il principe, emissario dell'Austria, era venuto a Lucerna non solamente allo scopo di aiutare il principe di Bülow, ma altresì per sorvegliarlo, perchè l'attività dell'ex-cancelliere germanico aveva destato i sospetti del Governo austriaco, il quale non poteva obliare che, dal gennaio all'aprile del 1915, il diplomatico tedesco s'era fatto l'avvocato di una politica tendente ad evitare la guerra fra l'Italia e l'Austria, in grazia di concessioni territoriali accordate dal gabinetto di Vienna.

Il principe Khevenhüller avrebbe la missione d'informare il più esattamente possibile il Governo austriaco di ciò che l'ex-Cancelliere germanico va tramando in Svizzera.

Il treno Trieste-Vienna investito da una frana

ZURIGO, 19. — L'altra notte fra Sachor e Trifail il treno Trieste-Vienna è stato investito da una frana. Sono stati accertati sette morti e quattordici feriti; però le vittime sarebbero in numero maggiore poichè alcuni vagoni sono precipitati.

Nel Tirolo continuano nevicate enormi. A Merano la neve è accumulata ai lati delle vie per un metro e ottanta centimetri di altezza. La ferrovia elettrica fra Merano e Lana è sospesa.

A Lienz vi sono tre metri e mezzo di neve.

Tutti gli uomini inglesi per la guerra

LONDRA, 19.

Stamane, in Downing Street vi è stata un'importante conferenza sotto la presidenza del Primo Ministro Lloyd George, circa l'impiego di tutte le risorse di uomini della nazione.

Un pregiudizio increscioso

Pregiudizio più d'ogni altro infondato è quello che per sì lungo tempo la sifilide fu considerata malattia verecondà, perchè la si riteneva il castigo dei libertini. Come se il libertinaggio non procurasse parimenti altre tristi conseguenze (senilità precoce, deperimento, lesioni del midollo spinale, dei reni e della vescica, nevrosi e perfino la pazzia, ecc., ecc.) le quali, benchè originate dagli stessi fatti biasimevoli, godono di massima indulgenza nell'apprezzamento.

E siffatto pregiudizio non è solamente sciocco, esso è altresì superlativamente ingiusto. Infatti, innumerevoli persone se ne escono libere e franche, nonostante la più deplorevole deboscia; d'altra parte non tutti i colpiti possono ritenersi coscienti e responsabili. Quanti fra essi non sono che vittime dell'ignoranza, della spensieratezza di gioventù e talvolta anche di una sventurata eventualità, quale ad esempio può prodursi in un ospedale od in un albergo, in caserma od all'officina?

Questa tradizione è in sostanza pericolosissima, sia dal punto di vista sociale che da quello individuale, perchè incita gli ammalati a dissimulare il loro malanno.

Questo increscioso pregiudizio tende ad attenuarsi, ma non è scomparso interamente; ed è perciò che l'avvento di un nuovo rimedio energico, il quale, oltre la sua reale efficacia specifica, presenta il vantaggio, pel nome suo (che non suscita sospetto alcuno) e pel modo di usarne (potendolo prendere ovunque, anche in viaggio), e di non far nulla indovinare dello scopo cui è destinato, merita di essere definito progresso notevolissimo.

Questo rimedio è la *Vamianine*.

Si prende per bocca in forma di confetti (da 4 a 8 al giorno, secondo i casi) che si ingoiano a metà dei pasti con un sorso di acqua.

Chiunque ne può tenere un flacone in tasca: niuno lo vede, nè ne sa nulla! La *Vamianine*, d'altronde, è assolutamente innocua.

Il valore curativo della *Vamianine*, sia come trattamento unico che come coadiuvante ad altre cure, è ormai esaurientemente dimostrato. E ciò si spiega agevolmente per la sua composizione, contenendo essa proprio quanto è sufficiente di mercurio per ottenere il massimo e l'ottimo dei risultati, trovandovisi l'oro e l'argento in sostituzione dell'arsenico ed essendosi rafforzata questa triade metallo-terapica dall'aggiunta di succhi vegetali (estratto di legno guaiaco, salsepyl e pancorydol) razionalmente scelti.

PS. — Il flacone, franco di porto, L. 11,75. Non trovando la *Vamianine* nella vostra farmacia, rivolgetevi a noi direttamente. — *Stabilimento Chatelain*, 20 via Castel Morrone — *Milano*.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' ALL'«ARGENTINA»

"Anima nuova" di G. Zucca

Dal valente autore di *Alto Isonzo* il pubblico, convenuto iersera numeroso al teatro *Argentina*, si aspettava qualche cosa di più dell'atto drammatico venuto ad ascoltare. Il concetto, al quale in *Anima Nuova* l'autore si è inspirato, è certo nobile e patriottico. Egli ha voluto dimostrare come la nostra santa guerra abbia fuso tutti i partiti, abbia vinto molte idee rivoluzionarie della vigilia, e come quegli uomini della forte Romagna, che nella «settimana rossa», volevano inalberare il vessillo repubblicano, sieno stati i primi ad assentire alla guerra, ad arruolarsi nelle file del nostro esercito. Il protagonista nel giugno del 1915, torna dalle Argonne, dove ha combattuto valorosamente, per farsi volontario in Italia; ma un mandato di cattura, che pesa su di lui per i disordini della Romagna, sta per vietargli di seguire il suo patriottico impulso. Dinanzi al commissario, venuto per arrestarlo, egli tiene ai volontari che partono per la guerra, un discorso pieno d'entusiasmo, che sembra vincere e commuovere l'uomo della legge.

Il breve lavoro è contesto più che altro di parole, di racconti; l'azione manca assolutamente e quindi l'interesse. Anche la chiusa appare poco chiara e l'inno patriottico, che precede il calar della tela, non basta a conquistare il pubblico che a teatro domanda... il teatro.

Recitarono egregiamente il Paladini, la Sanipoli e il Gemmo. Graziosi e spontanei i due bambini Leoni e Pasra.

Il bozzetto stasera si ripete seguito dalla undecima replica dell'*Eunuco*.

La prossima settimana avremo all'*Argentina* una novità di grande interesse; *Nuda*, di Washington Borg.

LE NOVITA' AL «NAZIONALE»

"Zampa di velluto" di L. Rizzola

I nostri musicisti che svolgono la loro attività nel campo dell'operetta non hanno, di solito, la mano troppo felice nella scelta dei libretti. Offenbach, Audran, Suppé non avrebbero certo rivestito delle loro fantasiose note le magre malinconiche commedie che i nostri compositori cercano invano di animare con musichetta del presente e del passato, presa più e meno palesemente a prestito senza eccessivo rispetto di frontiere e di nazionalità.

Da qualche tempo a questa parte qualsiasi insipida, assurda vicenda, qualsiasi vecchia ed obliata *pochade* francese, pare buona a musicarsi. E ne vengono fuori delle operette del genere di quella rappresentata iersera al «Nazionale» dalla Compagnia Maresca, di queste *Zampe di velluto*, libretto di Emilio Reggio che il maestro Luigi Rizzola ha musicato. Si tratta veramente di una povera rachitica cosa, su cui sarebbe superfluo spendere troppe parole. Le avventure di quel gentiluomo rovinato che diventa condottiero di un'associazione di ladri addomesticati, ed innamora un'onesta fanciulla, e finalmente, riabilitatosi alla guerra, la sposa, non parvero iersera eccessivamente divertenti; come peregrina non parve la veste musicale.

Il pubblico applaudì molto, troppo a momenti, ma non s'accorse che il suo plauso era sovratutto rivolto a motivi già noti e popolari, a qualche tango di non dubbia origine, ed a qualche languido valtzer viennese passato già attraverso il setaccio di autori nostrani.

Ad ogni modo, poichè di applausi ve ne furono ad iosa all'autore che dirigeva l'orchestra, ed agli interpreti, sovratutto alla Rizzola, all'Eller, al Leoni, all'Altieri ed alla Barbetti, a noi non resta che registrarli.

Stasera *Zampe di velluto* si replica.

"Pinocchio" al Teatro dei Piccoli

La Direzione del Teatro dei Piccoli ha avuto un'idea quanto mai felice: dal famoso *Pinocchio* del Collodi ha fatto trarre una commedia fiabesca in 4 atti e 10 quadri, incaricando l'egregio maestro Giovanni Giannetti di arricchirla di alcuni interludi e commenti. La riduzione scenica è stata affidata a G. Gatteschi ed E. Guidotti, che hanno assolto brillantemente il loro compito.

Così, ieri, il numerosissimo pubblico accorso al Teatro dei Piccoli ha potuto ammirare la traduzione scenica di episodii esilaranti quali il «Teatro di Mangiafuoco» e «Il paese dei Balocchi» e «Il Palazzo della Fata»: questi tre quadri, nei riguardi dell'allestimento scenico, sono apparsi tre minuscole meraviglie.

I molti animali che prendono parte alla fiaba — la volpe, il gatto, la lumaca, la faina, i somarelli recalcitranti — tutti imitati con arte e buon gusto, aggiungono vivacità e originalità all'insieme del lavoro che, sebbene destinato ai bambini, ha tuttavia in sè elementi d'arte atti a interessare i grandi. E, del resto, chi fra gli adulti non serba ancora una segreta affettuosa simpatia per il discolo Pinocchio, l'eroe dal naso aguzzo e dalle spettrali gambe di legno?

La musica del maestro Giannetti merita vive approvazioni, per la sua semplicità elegante e per la facile ispirazione di alcuni motivi. Specialmente l'entrata dei tre dottori nella stanza ove Pinocchio giace sofferente, è piena di carattere e di umorismo.

Questo spettacolo, garbato e piacente, avrà lunga fortuna. Tutti i bambini di Roma vorranno intervenire alle repliche di *Pinocchio* e, certo, le buone mamme non vorranno negare ai loro piccoli un divertimento così raro e così istruttivo.

Sala Umberto I

Spettacolo serale ore 9 precise. *Viviani* in grandioso successo.

Due debutti: *Marcella* elegante danzatrice, *Troupe Cristiani* acrobati saltatori.

Il concerto all'"Augusteum"

Diamo il programma del secondo concerto orchestrale che sarà diretto domani, domenica, alle 16, dall'illustre direttore francese Rhené Baton:

1. Berlioz - *Benvenuti Cellini* - Ouverture.
2. Roussel - *Evocations*: 1) *Les dieux dans l'ombre des cavernes*. — 2) *La Ville rose*.
3. Casella - *Elegia eroica* (1916).
4. Rimski - Korsakow - *Schéhérazade* - Suite.

Attrattiva principale del programma, sono due brani mai eseguiti fino ad ora, di due giovani maestri meritamente stimati nel campo musicale francese e italiano, il Roussel e il Casella.

Teatri di Roma

Al VALLE — Il simpatico e valoroso Bracci diede ieri sera la sua beneficiata con *La presidentessa* e com'era da prevedere, fece rifulgere nella parte del *presidente* le sue belle qualità comiche, suscitando l'ilarità generale. Il pubblico gli dimostrò con accoglienze cordialissime tutta la sua simpatia ed ammirazione e lo chiamò al proscenio insieme con Dina Galli, Amerigo Guasti e gli altri.

Stasera ultima replica della *Madrina e il suo figlioccio*; domani, di giorno *Mon bebè*; di sera *La presidentessa*.

Al QUIRINO — Questa sera, penultima replica della *Vergine dell'Antella*; e domani doppio spettacolo: alle 17, *La Vergine dell'Antella*; e alle 20.45, *La duchessa del Bal Tabarin*. Di entrambe le operette sarà protagonista la insigne artista Florica Cristoforeanu. Lunedì, *La Mascotte*. Quanto prima la importante novità: *La Modella* del maestro Pietri dalla commedia omonima di A. Testoni.

Al MORGANA — Gastone Monaldi diede iersera la sua serata d'onore con *Anime perse* di Leone Ciprelli, e fu festeggiatissimo.

Il simpatico e forte attore diede alla figura di *Zi' Andrea* un profondo risalto drammatico e fu continuamente applaudito con la Bellaflorri e gli altri.

Stasera *La parrocchietta*; e domani di giorno, *Santo disonore*; e di sera, *Anime perse*.

Al MANZONI — Stasera, *Carcere e matrimonio*, brillantissima.

Domani, alle 17 e alle 21, *Tre cazune fortunate*, una commedia che, fra le tante di Edoardo Scarpetta, ha riportato il maggiore successo.

SPETTACOLI del 20 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: Circo equestre Bisini — *Il sogno di mamma Italia*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'Eunuco* — *Anima nuova*.

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

SABATO 20, in sera 8. d'abbonamento

SANSONE E DALILA

Esecutori: Besanzoni Gabriella — Lafuente Pedro — Ajani Babi — Molocchi Carlo. Direttore E. Vitale.

DOMENICA 21, ore 17 - Fuori abbonamento — Prezzi popolari diurna per rappresentazione d'addio di Gigli Beniamino - Ultima definitiva replica

MEFISTOFELE

Esecutori: Sig.re Campigna — Cesar — Zinetti — Sig.ri Gigli — Cirino — Bonzi.

Ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

SABATO 20, ore 21:

CARCERE E MATRIMONIO

Brillantissima Commedia in 3 atti di E. Scarpetta

DOMANI, ore 17 e 21:

TRE CAZUNE FORTUNATE

Prossimamente:

Serata in onore di Vincenzo Scarpetta

TEATRO MORGANA

Comp. Dramm. dir. cav. Gastone Monaldi

SABATO, 20, ore 21:

LA PARROCCHIETTA

di L. Ciprelli

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 20,45: *Zampe di velluto*.

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia di operette «CITTA' DI MILANO»

SABATO 20, ore 20,45

Penultima replica dell'applauditissima operetta

La Vergine dell'Antella

DOMENICA, 21 ore 17:

LA VERGINE DELL'ANTELLA.

ore 20.45:

LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 19)

DOMENICA, ore 15.30, 17 e 18.30:

PINOCCHIO

di Collodi

Fiaba ridotta per le scene in 4 atti e 10 quadri

Poltrone, L. 1.50. — Poltroncina, L. 1.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La madrina e il suo figlioccio*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

CRONACA DI ROMA

LO SCIOPERO DEI TRAMVIERI MUNICIPALI

Il discorso del Sindaco

I concetti espressi ieri sera da don Prospero Colonna sullo sciopero dei tramvieri municipali, hanno trovato il più largo consenso nella cittadinanza. Il Sindaco di Roma ha veramente riassunto in una sintesi perfetta l'unità del pensiero romano sopra un episodio solo apparentemente di lieve importanza. Non è il caso di chiarire, più di quello che il Sindaco ha fatto, l'inconfessabilità dei fini di questo sciopero: la sola esposizione fatta da Don Prospero Colonna, della mala fede posta nelle trattative che precedettero l'astensione dal lavoro, bolla roventemente tutto il retroscena e tutti gli interessi che si sono svolti all'ombra di una pseudo Camera del lavoro. Retroscena e interessi che sulla vita e sulla miseria di duecento famiglie hanno giuocato la posta della popolarità «mammuccheriana». Certo l'incoscienza di tutta questa povera gente dovrebbe logicamente condurre al risarcimento dei danni da parte di chi la ingannò al punto da rendere fatalmente irrimediabile la loro sorte, e certo s'imporrebbero opportune indagini per sapere come mai ciò possa essere avvenuto e come mai nessuno scioperante abbia risposto all'invito di presentarsi prima della scadenza del termine del licenziamento, e quali fondi abbiano sostenuto lo sciopero. E sarebbe forse opera non inutile di polizia. Ma restiamo nel discorso del Sindaco, che ha rivelato ancora una volta ai suoi amici ed ai suoi seguaci tutta la tempra dell'uomo che Roma ha chiamato a capo della sua Amministrazione in un momento così difficile.

E chiudiamo la breve, doverosa nota con un accenno allo spirito di giustizia e di gentilezza che ha caratterizzato il discorso del Sindaco, dopo l'espressione dell'alto senso di autorità che ha del suo alto ufficio il primo magistrato di Roma. La dichiarazione che si riferisce al lavoro operoso delle donne di Roma, dichiarazione che avrà una eco sicura in tutto il mondo femminile. Don Prospero Colonna non solo ha dichiarato di non aver mai creduto alla pretesa inferiorità femminile, ma, a nome dell'intera cittadinanza ha elogiato le lavoratrici che, come le tramviere, come tutte le altre che adempiono con intelligenza e con zelo il loro dovere, compiono funzioni altissime per la salute del nostro paese. E' stato un elogio ed è stata una difesa significativa ed esemplare in questo momento di pretese ingiustificate da parte di certi uomini — tanto più in quanto l'illustre uomo che parlava aveva, oltre all'autorità della sua persona, quella che gli conferiva l'esperienza e che l'esperienza si avvalorava del ricordo di colei che fu la sua compagna eletta e il simbolo di ogni attività più feconda di bene: la principessa di Sonnino. E l'elogio e la difesa sono stati esemplari e significativi per un'altra ragione: perchè pronunciati a brevissima distanza dal discorso del ministro Boselli, il quale — giova ricordarlo — parlando questa stessa settimana nella sede del Comitato d'organizzazione civile del meraviglioso lavoro compiuto dalla donna italiana, non esitava a dichiararla degna di meritare insieme agli uomini il diritto di elettorato.

La fine dello sciopero tramviario municipale

Stamane il servizio venne attivato presso a poco come gli scorsi giorni di sciopero, ed al deposito nè ieri nè oggi si è presentato nessuno degli scioperanti i quali, come si vede, hanno perfettamente compreso che furono tutti licenziati.

Osserviamo che neppure il bonario tentativo del Prefetto di prolungare cioè di 24 ore il termine per la ripresa del servizio, salvo ad ottenere dal Sindaco quest'ultimo atto d'indulgenza, potè far breccia nell'animo di tanti sconsigliati, i quali, non si sa poi da chi e come, possano sperare ricevere sussidi equivalenti al salario perduto inesorabilmente e per sempre.

Questa mattina stessa cominciarono ad arrivare i militari tramvieri conducenti che il Ministero sta raccogliendo nelle diverse zone di guerra e che mano a mano fa 'nviare a Roma per riprendere il servizio tramviario.

Ne arrivarono già tre e nel pomeriggio se ne attendono altri, e così via via nei giorni seguenti fino a che il servizio sia ritornato normale.

Il giudice delle tutele

Tra le efficaci provvidenze di guerra di cui abbiamo a suo tempo dato notizia, nel Decreto Luogotenenziale 6 agosto 1916 N. 968 v'era l'istituzione del «Giudice delle tutele» per gli orfani, *figli naturali non riconosciuti*, di coloro che sono morti in dipendenza dell'attuale stato di guerra, a fine di estendere anche a loro alcuni benefici, compreso quello della pensione privilegiata.

L'importanza morale e sociale della provvida istituzione per la difficoltà delle ricerche in materia tanto delicata, potrebbe rimanere in gran parte sterile se non fosse sorretta dagli stessi interessati o di chi ne ha cura.

Per questa considerazione richiamiamo l'attenzione di tutti coloro che possono avervi interesse a rivolgersi per avere informazioni e dare chiarimenti in proposito sulla pretesa filiazione alla Delegazione Municipale nella cui circoscrizione trovasi la propria abitazione.

Si eviteranno così equivoci od errate interpretazioni, e si darà più sollecitamente corso alla emanata disposizione.

Dopo i provvedimenti ferroviari

Ci scrivono, a proposito della disposizione per la soppressione degli abbonamenti ferroviari:

«Pur non entrando nel merito della questione *legale* il Governo non potrebbe escogitare una soluzione che riesca agli intenti che si propone, senza pregiudicare la necessità e l'esistenza degli altri che lavorano? Non potrebbe sopprimere tutti gli abbonamenti a serie e di breve validità, che son quelli che maggiormente affollano i treni; mantenere gli abbonamenti annuali, che fruttano somme rilevanti, e che giovano agli Industriali e Commercianti, i quali viaggiano per necessità di professione e non per divertimento o per capriccio e non potendo viaggiare si trovano nella impossibilità di lavorare e produrre, e verrebbe tolta a loro la fonte di guadagno per campare la vita insieme alle famiglie, specie a *questi chiari di luna*, e col prezzo enorme dei viveri!! In ogni modo poi il Governo dovrebbe mantenere fino al compimento del termine gli abbonamenti annui in vigore, perchè sarebbe una scossa gravissima per il paese, per la industrie e per le famiglie una disposizione veramente *draconiana* quale sarebbe la *soppressione immediata* dei contratti (*do ut des*) già intervenuti colle ferrovie.

Aldo Cocchi».

L'on. Destrée per il grande poeta Emile Verhaeren

Nessuno, in Italia, aveva ancora commemorato il grande poeta belga morto da poco così tragicamente: Emile Verhaeren. Nessuno con quella solennità che la sua fama, la sua arte e, più, la sua meravigliosa forza di combattente meritavano, ne aveva tracciato dinanzi al pubblico nostro la vita e le fatiche nobilissime e lo aveva presentato qual'egli fu veramente: il campione del Belgio eroico e dell'Europa moderna.

L'onore doveva spettare a Jules Destrée che al poeta era stretto da lunga consuetudine di pensieri e di affetti; l'iniziativa della commemorazione è partita dal *Lyceum* femminile.

Così, nel pomeriggio di ieri, la bella sala del *Lyceum* si aprì al pubblico più eletto di Roma e della colonia belga; si aprì a dame dell'aristocrazia, ad artisti e a letterati accorsi ad ascoltare la vivace e alata parola del parlamentare belga e lieti di porgere alla memoria del poeta scomparso l'omaggio della loro ammirazione.

Jules Destrée parlò circa un'ora trascinando nella foga del discorso e dei ricordi la folla degli ascoltatori che lo interruppero più volte con applausi entusiastici. Fece il quadro della morte di Emile Verhaeren e dalla morte, tragica, avvenuta in una stazione ferroviaria proprio nel momento in cui il Verhaeren viveva con tutto il suo fervore di campione del Belgio e dell'umanità, il Destrée risalì alla vita luminosa intessuta di verità, di giustizia e di bellezza — alla vita in cui si fusero armoniosamente gl'ideali dell'arte e gl'ideali dell'Europa grande per quel lavoro e per quella civiltà che la Germania doveva poi a un tratto brutalmente spezzare.

Tutte le lotte e tutte le fatiche del Verhaeren rivisse l'uditorio del *Lyceum* grazie alla parola e all'amore di Jules Destrée. Verhaeren apparve nella sua pura luce, il più grande lirico dell'Europa moderna, colui che col verso, colla cadenza magica e colla bellezza delle immagini, coll'attività e il coraggio di ogni ora meglio predicò la necessità dello sforzo per vivere e per progredire e meglio si fece sentire come condottiero di anime; apparve colui che, ammirato e amato immensamente prima della guerra anche dai tedeschi (il miglior libro su Verhaeren è d'un austriaco e una casa austriaca pubblicò pure le sue opere principali), non ebbe riguardo colla guerra a nessuno ma rinunciò a tutto: aggiunse il suo sentimento a quello del Belgio massacrato e meritò l'immortalità per essere il poeta della lotta ostinata, della lotta che sostengono il Belgio e l'Europa, le donne, i fanciulli e i vecchi del piccolo paese eroico, i poveri deportati vittime nuove della Germania e il cardinal Mercier.

I versi più belli e più efficaci del Verhaeren, letti ieri dal Destrée, commossero vivamente: così i poemi di giovinezza e, tra essi, le *Flamandes*, la serie ottimista, ossia *La multiple splendeur* e *Les forces tumultueuses*, poemi d'amore così semplici e così grandi come *Les heures claires* e *Les heures d'après midi* e, in ultimo, la mirabile serie di guerra e *Les ailes rouges de la guerre* da cui si effonde tanto odio, tanta forza e tanto dolore.

Se un gran poeta è il simbolo d'un popolo e d'un'età, nessuno, certo, è più grande e più rappresentativo di Emilio Verhaeren. Per questo egli appartiene non solo al Belgio, ma a quanti lottano per la più santa delle cause. E per questo, sopra tutto, egli doveva essere degnamente ricordato.

Bianca Paulucci.

Tutte le donne italiane per l'economia dei consumi

Si sono riunite questi giorni in assemblea generale le Federazioni femminili delle varie regioni d'Italia che compongono il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Noi già avemmo occasione di rilevare il meraviglioso lavoro di organizzazione compiuto dalle signore stesse che compongono il Consiglio Nazionale a favore della nostra guerra; e con la stessa ammirazione con cui riassumemmo giorni fa quel lavoro, diamo oggi notizia di un'altra nobilissima e grandiosa iniziativa che il pubblico sarà lieto di conoscere e anche di applaudire: la *Lega Nazionale Femminile per la limitazione dei consumi*.

La formula con cui le donne italiane, dalle dame più note e più aristocratiche alle lavoratrici più umili delle classi popolari, s'impegnano, si rendono conscie dei loro nuovi doveri verso la Patria e si dichiarano liete d'imporre a loro stesse e alle loro famiglie tutti i sacrifici di palese utilità, in quest'ora di limitazione dei consumi, è dettata da Ferdinando Martini. Ed è la seguente:

«*Lega Nazionale femminile per la limitazione dei consumi*.

Le donne italiane qui sottoscritte;

consapevoli del dover loro verso la Patria;

convinte che a conseguir la vittoria, il valore dei combattenti e la perizia dei condottieri debbono essere sovvenuti dalla pronta abnegazione del popolo;

nell'intento di avviare ad una ancor più salda disciplina civile;

liete di imporre a sè stesse e alle proprie famiglie sacrifici in sè modesti ma di palese utilità, per risparmiarli ai combattenti,

affermano nella forma più solenne e sull'onore di aiutare, quanto è da loro, all'organizzazione economica della resistenza indispensabile al trionfo delle armi, mediante la parsimonia nel consumo degli alimenti, della luce, del calore, la decente moderazione degli abbigliamenti, e, particolarmente, di osservare e fare osservare le prescrizioni indicate a tergo della presente scheda.

(*Seguono le firme e gl'indirizzi di coloro che sottoscrivono e la firma di chi ha raccolto la sottoscrizione*).

Le prescrizioni che le donne italiane si propongono di osservare e di far osservare sono poi queste:

Non confezionare pane di frumento che non sia preparato in forma liscia e del peso inferiore a gr. 250.

Non mangiare pane che non sia stato cotto nel giorno precedente.

Non far uso di carne nei giorni di giovedì e venerdì.

Non mangiar dolci di cucina ai pasti tranne che nei giorni di giovedì e venerdì, ad un solo pasto; e si intendono per «dolci» tutti i prodotti nella cui preparazione entri, comunque, lo zucchero. Non mangiare dolciumi di qualsiasi genere nei giorni di sabato, domenica e lunedì.

Durante i pasti, non consumare: burro fresco, crema, vivande nelle quali le uova entrino come guarnizioni, di non somministrare, neanche in occasione di feste e inviti, un numero di vivande superiore a due, se trattasi di colazione; di osservare scrupolosamente tutti gli altri divieti e le limitazioni dei consumi che venissero in seguito deliberati dal Governo.

Nell'annunciare la mille e nobilissima iniziativa aggiungiamo che chiunque desidera schiarimenti in proposito può rivolgersi alla Sede del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, in piazza Nicosia 35.

Noi ci proponiamo di tornare sull'importante argomento.

Domenica 21 gennaio Sant'Agnese.
Il Sole nasce alle ore 7.'34'4" e tramonta alle ore 17,8'9".
La luna nasce alle ore 5.55 e tramonta alle ore 15.
L'Avemaria suona alle ore 17.30.

ASTERISCHI

Pax alba!

L'on. Domenico Tinozzi — di cui pubblicammo giorni sono gli stupendi distici latini in morte di Francesco Giuseppe — ci consente oggi di pubblicare questi altri versi di squisita fattura virgiliana, che al sapiente latinista, come già il *Furcifer*, riscoteranno compiacimento e successo. Era il *Furcifer* la severa condanna, in nome d'Italia vittoriosa, dei metodi e della forca del morto imperatore d'Absburgo: e *Pax alba* è il forte auspicio sereno della pace operosa, nutrice feconda di Cerere, più bella e più forte di ogni rosseggiante trionfo, che verrà a rinsaldare con la fede le alleanze dei popoli quando, con la vittoria, sarà vinto l'arbitrio degli imperatori che insanguinarono il mondo, per l'insana brama di dominio con le più crudeli invenzioni della guerra.

Ecco i distici:

(Ad ALOYSIUM ILLUMINATI).

Anno ineunte tibi quae possum promere vota
Dum quatit armorum pectora cuncta fragor,
Dum, regum arbitrio, fera tot certamina Martis
Viribus Herculeis arva cruore rigant!
Innumeris potior rubris, Pax alba, triumphis,
Pax, Cereris nutrix, fausta beata, veni!
Mitescant animi: jungantur foedere amoris
Nunc populi: firmet foedera pacta fides!

DOMENICO TINOZZI

Aesii - Kalendis Ianuariis - MCMXVII.

Conferenze inglesi su l'Italia meridionale

Il noto storico inglese Oscar Browning del quale pochi giorni fa la colonia inglese riunita all'*Hôtel Royal* festeggiò l'80.o compleanno darà alla Accademia inglese di Belle Arti in Roma — Via Margutta 19 — dal 23 gennaio al 9 febbraio una serie di conferenze sull'*Italia medievale*. Le conferenze su *Savonarola*, *Borgia*, *Papa Giulio II*, *Leone X*, *Il sacco di Roma*, *La caduta di Firenze* cominceranno alle 3,30 dei giorni 22, 26, 29 gennaio; e 2, 5, 9 febbraio.

L'ingresso è libero.

Per Annunziata D'Angelo

Da Teresita Bianco nata Fusinato, Lire 20 — C. D. D., 5 — R. S. C., 10 — Dagli operai del turno di notte dello Stabilimento Ausiliario Officine Cantone, 12,25. — Totale Lire 47,25.

Una protesta

Riceviamo:

«Saremo grati se la *Tribuna* vorrà pubblicare quanto segue: L'Istituzione delle *Samaritane* ha per scopo la cura dei feriti della nostra santa guerra, ed in tempo di pace dei poveri ammalati.

La Signore Infermiere, prestando l'opera loro pietosa e disinteressata, non hanno nessun diritto di sfruttare il nome di *Samaritane*, per scopo privato, e tanto meno per *réclame*, e quindi le Ispettrici, a nome delle Signore Infermiere, protestano e diffidano quelle persone che non appartenendo alla caritatevole Istituzione, abusano del nome *Samaritane* per lucro personale. — Le Ispettrici: *Giuseppina Bianchi, Mary Macchi di Cellere*».

La medaglia d'oro ad un reggimento calabrese.

Il tenente Filippo Misiani, unico ufficiale superstite dei calabresi che formarono il ..... reggimento, ha diretto all'insigne scultore calabrese, grande ufficiale Francesco Jerace, la seguente lettera:

Zona di Guerra, 1° gennaio.

«Illustre Maestro,

A Lei, onore di Calabria nostra, che ha sempre l'animo giovane del maestro, compio il dovere di comunicare che alla Bandiera del nostro forte Reggimento Calabrese S. M. il Re si è degnato «motu-proprio» concedere la medaglia d'oro al valor militare, con la seguente motivazione:

«Per l'altissimo valore spiegato in molti combattimenti intorno al S. Michele, ad Oslavia, sull'Altipiano di Asiago, al Nad Logem, per l'audacia mai smentita, per l'impeto aggressivo senza pari, e sempre ed ovunque di esempio ai valorosi. (Luglio 1915-agosto 1916».

Esulti anche Lei Maestro Illustre, come me, unico ufficiale rimasto di quei calabresi che il ..... han costituito. Con ossequio

Dev.mo: Ten. Filippo Misiani».

Al Liceo di S. Cecilia

Nella prima settimana di febbraio, avranno luogo nel Liceo musicale di S. Cecilia, gli esami per l'abilitazione all'insegnamento del Canto corale nelle Scuole Normali.

Le domande si presenteranno alla Segreteria del Liceo, non oltre il 3 febbraio.

La tassa di esame è di L. 100.

Al col. Angelo Gatti

La *Dante Alighieri* ha conferito al Col. cav. Angelo Gatti la medaglia d'argento e il diploma di benemerenza.

Lectura Dantis

Domani domenica, alle ore 15 precise, avrà luogo la seconda Lettura Dantesca alla Casa di Dante, nel palazzo degli Anguillara.

Lettore sarà G. A. Cesareo che leggerà e commenterà il XXI canto dell'«Inferno».

Onorificenza

Con recente Decreto su proposta di S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri l'egregio avvocato Gaetano Spinetti è stato nominato Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia. Rallegramenti vivissimi al valoroso avvocato che gode tante e meritate simpatie.

Una nuova pianista

La gentile signorina Gemma Raveggi ha nella scorsa sessione alla insigne Accademia di Santa Cecilia conseguito molto brillantemente il diploma di pianoforte, presentata dalla signorina Beatrice Laura Focardi, allieva del compianto maestro Sgambati e del prof. Rosati.

Alla nuova e valorosa pianista è indubbiamente aperto uno splendido avvenire, e noi glielo auguriamo.

Piccole note

La «Terenzio Varrone». — Domani 21, il prof. Nispi-Landi terminerà d'illustrare le Fauci Capitoline e tratterà delle istituzioni Saturnine, del Lazio e di popoli Latini, della poesia e del ritmo Latino e raccomanderà di ricordarsi che la Lingua Italiana antica fu il Latino, la vera universale da più di 2 mila anni, base e strumento dell'umano sapere.

Il convegno pel pubblico è alle ore 15 nel Foro Romano.

Tassa per l'ispezione delle Farmacie. — Il ruolo principale per la tassa d'ispezione delle Farmacie per l'anno 1917 trovasi esposto all'Ufficio di Tesoreria Comunale in via Campidoglio 7 e vi rimarrà per otto giorni. La prima rata si dovrà pagare il 10 aprile, la seconda il 10 ottobre corr. anno.

Per errori materiali è ammesso il ricorso all'Intendente di Finanza.

L'eventuale ricorso all'Autorità giudiziaria non sospende la riscossione dell'imposta. L'Esattore potrà procedere sull'immobile anche se passato in proprietà di persona diversa da quella inscritta nei ruoli.

Tassa Pesi e Misure. — Si avverte che dal giorno 15 corr. è in pubblicazione nell'Ufficio di Polizia Urbana e delle Delegazioni, posto in via del Campidoglio n. 8 p. 2°, il ruolo degli utenti pesi e misure per il biennio 1917-18. La pubblicazione terminerà il giorno 26. Contro le iscrizioni nel detto ruolo si può ricorrere alla Giunta comunale entro trenta giorni da quello dell'avvenuta pubblicazione.

La chiusura delle calzolerie

Oggi, in seguito a recenti episodi, la classe dei negozianti di calzature si è riunita in assemblea in un locale di via Merulana ed ha esaminato la situazione in cui si trova. E' stato formulato il seguente ordine del giorno che una Commissione ha presentato al Prefetto, il quale promise di studiare e decidere con interesse e benevolenza.

La classe tornerà a riunirsi domani alle 10 in via Salaria 52.

Ecco l'ordine del giorno:

«I negozianti di calzature in Roma, di fronte ad un grave provvedimento dell'autorità di P. S., fanno noto all'autorità ed al pubblico:

1. Che le fabbriche nazionali che fornivano la merce ai negozianti rivenditori, non accettano più oggi ordinazioni perchè requisite dal Governo per lavori militari; e ciò mentre le fabbriche americane, inglesi e francesi consegnano senza impegno, saltuariamente, in modo che non si può contare su di esse.

2. Che ciò ha prodotto una enorme rarefazione della merce confezionata, insieme ad un grande peggioramento sia nella confezione di esse, sia nella scelta delle materie prime — tra le quali il cartone non manca ormai più — ed inoltre un enorme aumento nelle pretese dei fabbricanti.

3. Ciò nonostante i negozianti sono costretti, per servire la clientela di provvedersi di questo genere corrente sulla piazza, acquistandolo come meglio è possibile, senza alcuna garanzia del fabbricante, al quale basta incassare senz'altro il denaro. La parola d'ordine dei fabbricanti è oggi questa: o prendere o lasciare.

In tale stato di cose che ormai è divenuto intollerabile, i negozianti di calzature sentono il dovere di denunciare la situazione all'autorità ed al pubblico, dichiarando che essi declinano ogni responsabilità per il modo con cui sono confezionate le calzature oggi correnti in Roma, aggiungendo che il provvedimento preso dall'autorità di P. S. li ha sottoposti a ricatti da parte di male intenzionati che non mancano mai.

E deliberano in conseguenza di invocare dal Governo quei provvedimenti che già si annunziano, e che valgano a tutelare da una parte gli interessi del pubblico e dall'altra il loro buon nome di onesti negozianti.

Deliberano inoltre la chiusura di tutti i negozi di calzature in Roma fino a nuova deliberazione dell'assemblea».

Lo sciopero dei tipografi

Stamane si è tenuto il decimo comizio.

Bruno, fra la viva attenzione dei presenti, è lieto di annunciare che si sono potute riallacciare le trattative con gli industriali, le quali, come è sperabile, possano portare ad un felice esito.

Ducci si rende interprete dei sentimenti del comizio per l'azione efficace spiegata dal Sindaco di Roma in questa grave vertenza.

Veraldi invita il comizio a dar prova della massima serietà, accettando incondizionatamente l'invito fatto da Bruno.

Caramitti invita il collega Giamboni del Comitato Centrale a portare la sua autorevole parola al comizio.

Giamboni, oltre al saluto augurale del Comitato Centrale ai tipografi romani, porta l'adesione alla lotta dei seimila federati, che, come lui, trovansi a compiere il loro dovere verso la Patria, e dice che è ormai tempo che alla Sezione romana dei Lavoratori del Libro sia riconosciuto il diritto a quei miglioramenti di cui già godono molti altri centri tipografici di minore importanza; ciò che si otterrà innegabilmente, quando si rifletta alla fede che tutti nutrono alla giustizia della causa.

Rosso riassume la discussione e dichiara che, assistito com'è dalla fiducia della classe, che spera non gli venga mai meno, è convinto che non porterà questa a Canossa. Assicura che nelle preliminari discussioni già seguite, molte e capitali questioni sonosi potute appianare, e dà sicura fiducia che nel seguito dei colloqui si potrà risolvere la grave vertenza con dignità per la Federazione con utile materiale e morale della massa scioperante; conclude inneggiando alla Federazione del Libro e indice l'undicesimo comizio per lunedì alle ore nove alla Casa del Popolo.

La gelosia acceca...

Fra l'ostessa Giovanna Marsi, proprietaria di una rivendita di vino in via Principe Umberto 227, e la romana Ada Maran d'anni 28, abitante in via dei Campani 76, non regnava da qualche tempo buona armonia. Ieri, per la giornata piovosa e tetra, entrambe le energumene avevano i nervi talmente tesi che per elasticizzarli ricorsero... agli insulti reciproci e la Marsi all'acido muriatico.

Se ne stava costei nella cucina annessa all'osteria accudendo alla pulizia delle stoviglie, quando entrò la sua rivale — la Maran — accesa d'ira e coi pugni stretti minacciosa, che coprì d'ogni insulto l'ostessa, fino a che questa perduta la pazienza e perchè a corto di improperi — ne aveva lanciati tanti e di conio così vario — presa una boccetta contenente dell'acido muriatico, la lanciò sul viso dell'avversaria bruciacchiandole le carni e gli occhi. Trasportata al Policlinico, la Maran è stata trattenuta in osservazione dal dott. Milani che si riservò ogni giudizio per la conservazione della vista.

La Marsi è latitante.

La assolutoria di un sergente

Il sergente Eleuterio Marsella veniva, or non è molto, arrestato, dietro mandato di cattura dell'Avvocato Militare, sotto l'accusa di avere fornito documenti falsi per procurare una licenza a due fratelli militari, certi Galleti. La Commissione d'inchiesta, però, con sentenza or ora pubblicata, prosciolse il sergente Marsella da ogni accusa per inesistenza di reato. Egli è stato assistito durante il periodo istruttorio dagli avvocati Francesco Carabellese e Natalino Patriarca.

S. P. Q. R.

LE LICENZE PER IL RITIRO DELLO ZUCCHERO

L'Ufficio di Annona sollecita tutti i fabbricanti di prodotti zuccherati e cioè pasticcieri, liquoristi, biscottai, farmacisti, ecc. a presentare alla sua sede, via Aracoeli 2, dalle ore 9 alle 12, la licenza di fabbricazione relativa al bimestre 19 dicembre 1916-18 febbraio 1917, insieme alla dichiarazione da cui risulti se intendono ritirare lo zucchero, che a loro verrà assegnato, direttamente dalle raffinerie oppure dai grossisti e da quale di essi.

Senza ottemperare alle modalità suddette i fabbricanti di prodotti zuccherati non potranno ottenere la licenza per acquistare lo zucchero all'ingrosso.

L'assassinio del vignarolo Brunetti

Un orribile riepilogo

Ogni nuova indagine segna una tappa in avanti su quella via, che noi presumiamo ormai la migliore per condurci alla verità. I dati positivi da principio erano piuttosto scarsi, ma il lume della nostra ragione ha fatto marciare l'orizzonte, prima limitato. Riepiloghiamo le fasi più importanti delle ricerche compiute dalle autorità, vale a dire dal maresciallo Fasale di Frascati e dal brigadiere Pizzuto di Rocca di Papa. Essi agirono non a vanvera, ma con piani prestabiliti e con logica stringente. Le loro domande furono sempre adatte alla mentalità dei soggetti e dalla molteplicità delle risposte essi seppero dedurre l'elemento che tesiste alla prova.

Riepiloghiamo.

Dunque Vincenzo Brunetti giacque morto nel suo vignolo tutta la domenica fino al mattino seguente, quando la moglie di lui si recò sul luogo e fece la dolorosa constatazione. Anche il figlio Zefiro pare che il lunedì siasi recato presso il cadavere del padre. Quando vi fu il sopraluogo del pretore di Frascati, madre e figlio non intervennero. Vi era bensì discreta folla.

Dopo l'omicidio, molta gente fu interrogata e tutte le possibilità furono bilanciate. Preoccupò subito il contegno del figlio Zefiro, e, per altri riguardi, dette a pensare anche il contegno della madre. Sembrava alle autorità che la madre, conscia di qualche cosa, si sforzasse a deludere le loro indagini. Madre e figlio furono condotti in caserma e con insistenza interrogati ancora, separatamente ed in presenza l'uno dell'altra. Le loro deposizioni in gran parte non concordavano. E non concordava nemmeno la deposizione dello Zefiro con quella del suo amico Angelo Trinca, ch'egli avea designato alle autorità perchè avessero la conferma del suo asserto. Quando Angelo Trinca fu interrogato, e prima che questi rispondesse, lo Zefiro Brunetti gli si avvicinò d'un tratto e gli disse:

— Non è vero che domenica passata noi fummo sempre insieme?

Insomma, le asserzioni della madre, del Trinca e di altri coincidono su per giù con quelle dello Zefiro Brunetti per il primo mattino della Domenica, prima cioè delle 10 e per il pomeriggio della domenica stessa, cioè dopo le 14; ma per il tempo che va dalle 10 alle 14, le risposte del Brunetti sono contraddittorie e nessuna coincide coll'asserto delle persone suddette. Resta quindi una incognita il modo come il Brunetti impiegò il suo tempo dalle 10 alle 14, durante il quale si presume sia avvenuto l'omicidio. La madre disse che lo vide rientrare in casa alle 13,30, armato di fucile. Il figlio invece più volte ripetè di essere rientrato molto tempo dopo e disarmato. Poi confermò di essere rientrato col fucile, che disse di avere portato non sappiamo dove per una riparazione. Ma non risulta che il fucile avesse bisogno di riparazione. Il fucile era carico. Scaricato, risultò che le cariche erano stracariche di piombo fuso, tagliuzzato ed eguale a quello riscontrato sul morto, quando se ne fece la sezione. Di più, lo Zefiro Brunetti assicurò più volte che il fucile fu da lui caricato l'ultima volta prima di Natale, ed invece i frammenti del *Giornale d'Italia*, che servirono da toppaccio alle ultime cariche, portavano la data precisa, in tutte due le canne, del giorno 3 gennaio corrente. Ed è certo che le cariche furono fatte in fretta, sbadatamente.

Se il figlio del povero Brunetti adunque è colpevole, il suo sistema di difesa è assai labile, poichè cade a poco a poco sotto i colpi degli interrogatorii da parte delle autorità. I suoi discorsi non mai rivelarono alcun suo dolore circa alla morte del padre. Mai egli versò una lagrima ricordando il tragico fatto. Dicono anzi le autorità che il suo contegno si mantiene assolutamente cinico. Le sue risposte sono ardite. Non ha mai accennato che nel caso del padre si possa essere trattato di disgrazia. Enunciando questa ipotesi, nella sua mente egli forse tema di dare a divedere alle autorità di sapere qualche cosa e ciò lo potrebbe esporre ad interrogatori nuovi, in cui egli sarebbe meno destro a difendersi. D'altra parte, una volta adottato un metodo di difesa, non si passa ad un altro se non si sono esaurite per il primo tutte le risorse.

L'idea di una disgrazia è balenata nella psiche dello Zefiro? Nulla autorizza ad ammetterlo.

Ora, dato che il figlio abbia ucciso il padre, non per disgrazia (ciò che speriamo ancora non sia), il pensiero corre subito alla causa. Vi era un motivo per agire così barbaramente? Sull'indole del figlio le voci sono varie e discordi. Dove c'è l'accordo quasi assoluto è sulle vertenze, che esistevano tra padre e figlio, dopo che questi si era innamorato della giovanetta, di cui dicemmo già e che trovasi a Roma in qualità di donna di servizio. L'amore di lui verso di lei sembra fosse molto forte. Ma il padre dello Zefiro si opponeva a questo suo amore. Donde i contrasti, fra i due, talora assai forti. Vi sono a tal proposito delle deposizioni gravi, da cui si comprende che il padre, pur così forte e così autoritario, era giunto a temere il figlio.

Gli indizi adunque della colpabilità sono molti. E il delitto, se fosse avvenuto, sarebbe stato motivato dalla passione amorosa.

Nel giorno in cui avvenne alla Calcara il sopraluogo delle autorità, Zefiro Brunetti scrisse alla sua fidanzata. Ci dicono che la lettera nei suoi termini crudi sia presso a poco così: «Ti annunzio che hanno ammazzato mio padre». — «Lo spasimo d'amore per te». — Le altre parole non hanno un significato essenziale. Non commenti sulla tragedia, non espressioni di orrore o di dolore. Nulla viene dal suo animo di un suo strazio interiore. Una lettera di chi perde un padre in tal guisa dovrebbe essere tutta dolorante, sia pure scritta ad una innamorata. Invece egli si occupa di dettagli riguardanti una sua fotografia, che non doveva interessarlo nei momenti in cui scrisse. La passione amorosa superava pertanto il dolore per la perdita del genitore. Spasimava d'amore. Questo spasimo forse lo rese cieco ed egli può essere che abbia agito in un momento di cecità psichica, durante un alterco vivace, in un moto impulsivo, senza premeditazione. Può darsi però anche che abbia agito con premeditazione e allora si dovrebbe ammettere in lui un'anima profondamente criminale.

Una perizia psichiatrica potrà rivelare molto in proposito.

L'ulteriore istruttoria, di cui già si occupa l'altra autorità, ci dirà meglio la psicologia di Zefiro Brunetti. Il quale è stato condotto alle carceri di Frascati.

E di lui più non ci occuperemo fino a che non si verrà alla scoperta di fatti essenziali e si sia fatta una maggior luce sulla tragedia di Rocca di Papa, per più lati ancora oscura.

Il delitto Vicinanza

Nulla di nuovo. Anche le traccie parmensi sono dileguate a contatto della realtà. Si trattava veramente — come dicemmo — del rinvenimento di una catena d'oro e di un anello che recavano le sigle A. V. Ora essendo sparita la catena e l'anello del povero Alfonso Vicinanza, il sequestro era certamente impressionante. Era stato fatto sulla persona di Giuseppe Rametti, sottocuoco di un Hôtel di Roma. Egli si trovava a Parma, in un albergo. Fu «fermato» e trasportato a Roma ove i parenti della vittima non identificarono la catena e l'anello per gli oggetti tolti alla vittima. La sigla fu ampiamente giustificata: non si trattava che di una strana coincidenza di lettere, come di una strana coincidenza di lettere era avvenuta per il fazzoletto ritrovato sulla linea Poggio Mirteto-Stimigliano e che provocò i sospetti sul manovale Medici.

Anche la completa innocenza e l'onorabilità del Rametti è stata assodata — come per il manovale — e le indagini — che tutto questo dimostrano, del resto, attivissime — continuano purtroppo su direttive che camminano attraverso terreni oscurissimi.

Ladro in trappola

Mentre il guardiano giurato Luigi Cutia passava la notte scorsa per la via Pompeo Magno, fu attratto da un rumore sospetto che gli parve provenisse dall'interno della chiesa di S. Gioachino.

Svegliato il sacrestano ed entrato con lui nella chiesa sorpresero ed arrestarono il vigilato speciale Luigi Palombi d'anni 41, romano, abitante in via della Scala 27, sequestrandogli tutto l'ingente bottino raccolto nella sacrilega impresa.

Sull'Appia. — Domani, domenica, R. Truci e P. Bettini illustreranno la via Appia e le catacombe. Convegno alle 14 sulla via di Porta S. Sebastiano angolo Ferratella.

REGIO LOTTO

Estrazione del 20 Gennaio 1917

Bari	08	81	48	45	87
Firenze	19	9	32	54	22
Milano	43	8	84	80	74
Napoli	7	25	63	21	59
Palermo	34	76	67	86	87
Roma	62	48	3	14	38
Torino	45	32	71	34	12
Venezia	33	39	48	64	62

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Le carte del pane e dello zucchero

Un colloquio con l'on. Canepa

— Ancora qui, Signor Dittatore? abbiamo chiesto all'on. Canepa mentre entrava stamane al Ministero d'Agricoltura.

— Sia logico, amico mio! Se proprio la *Tribuna* ha spiegato così bene che non solamente non sarei stato un dittatore, ma non avrei potuto nemmeno diventarlo....

— Pure avrà pieni poteri.

— Sì, ma l'accentramento dei poteri nel Commissario è temperato dal fatto che egli opera secondo le deliberazioni di massima d'un Comitato di quattro Ministri, rappresentanti il Governo, verso il quale egli è responsabile, e che è pure Commissario presso il Parlamento — sicchè la sua azione, mentre non è soggetta a ritardi, è rivestita delle opportune garanzie.

— Che cosa si è voluto fare?

— E' chiaro che si è voluto istituire un vero e proprio « Consiglio di guerra pei consumi » come era reclamato dalla opinione pubblica e come lo esigeva la necessità di sottrarre a Ministeri varii e ad uffici diversi una materia per cui occorra unità di criterio e rapidità d'azione non contrastata.

Le requisizioni delle merci e degli stabilimenti di produzione, la vendita al pubblico delle merci importate e requisite, i calmieri e la loro pratica attuazione, le norme per il consumo delle merci che scarseggiano (limitazioni della vendita, carte ecc.), la costituzione di enti autonomi, la facoltà di richiedere i carri ferroviari pei trasporti, il potere di emettere ordinanze, avendo per tutto quanto sopra alla propria diretta dipendenza i prefetti, le autorità locali, gli ispettori — costituisce un complesso di funzioni che richiedono un unico organo, senza del quale esse sarebbero tarde, lente, contradditorie, spesso inefficaci.

— E' vero, abbiamo chiesto al Commissario che, per non avere trovato l'addetto all'ascensore al suo posto, non aveva potuto congedarsi e saliva le scale con noi — è vero che ha fatto tutto il possibile per allontanare da sè una così alta responsabilità?

— E' verissimo. Io ero perfettamente d'accordo con coloro che consigliavano un tecnico, tolto magari al mondo degli affari. Ma, abbiate pazienza se siete anche voi favorevole ai tecnici, dove si poteva trovare un tecnico in tante e così diverse funzioni? Del resto, le funzioni del Commissariato hanno anche, e specialmente per le relazioni con l'ordine pubblico, così spiccato carattere politico, che forse non potevano essere attribuite che ad un membro del Governo.

Per funzioni direttive, non vale la distinzione fra tecnici e non tecnici. Herriot, il sindaco di Lione che organizzò così bene la sua città da essere additato da tutti al posto di Ministro del *ravitaillement* è un professore di greco. Thomas il Ministro francese per le Armi e Munizioni, la cui opera è senza contrasti lodata, era, quando fu assunto a quell'ufficio eminentemente *tecnico*, professore di storia in una scuola normale femminile. e Besnard, sottosegretario di Stato al Ministero francese della Guerra per la sanità militare, servizio ch'ei seppe portare alla perfezione, è un avvocato!

Vi assicuro ad ogni modo che l'elemento tecnico sarà largamente rappresentato sia nel personale del Commissariato, sia in diuturni rapporti col mondo economico.

— Il Commissariato resta al Ministero?

— Resta al Ministero, anche perchè avremo sempre molti uffici comuni col servizio degli approvvigionamenti. Vorrei avere pochi impiegati, ma bravi, ma non induriti in regimi burocratici, vivi e vibranti della vita del paese.

— Uomini d'affari?

— Pratici, piuttosto. Pensate alla delicatezza delle funzioni, requisire, stabilir prezzi...

— E il programma?

— Lasciate che ci pensi! ci ha detto l'on. Canepa stendendoci la mano sulla porta del suo gabinetto.

— E' Commissario da due giorni...

— Vi par molto? Certo, saremo più rigorosi. Ecco un programma. Credete che sia facile essere rigorosi in Italia? Vedete come mezzo mondo si ribella alle disposizioni che vietano per tre giorni la vendita dei dolciumi? I ghiottoni accettano tre giorni teorici di astinenza, a condizione che siano alternati nella settimana di modo che si possano acquistare le paste il giorno prima. Le paste vecchie di un giorno sono ancora buone.

— Io le preferisco...

— Vedete? Ebbene — soggiunse l'onorevole Commissario cessando di sorridere — meglio che voi golosi restiate un po' senza dolce, piuttosto che un giorno dei vecchi o dei bambini possano lamentare la scarsità dello zucchero o del latte!

— Ella poc'anzi ci ha parlato di carte.

— Provvederemo a ridurre il consumo di carne suina, ci ha detto l'on. Canepa deviando il discorso. E' una razza interessante, questa dei suini... I Tedeschi si sono ben pentiti di averne massacrati tanti in un momento di panico!

— E le carte?...

— Lasciate che studi un po' meglio il problema. Arriveremo anche alle carte, se sarà necessario. Questo ci permetterebbe di togliere il divieto della vendita del pane dopo le 13. Abbiamo imposto il divieto per due ragioni; perchè dopo le 13 c'è nei forni il pane fresco e non si possono piantonare tutti i forni, e poi per limitare realmente il consumo senza dirlo. Capite bene che con le carte la proibizione non avrebbe più ragione di essere.

— Carte soltanto per il pane?

— E perchè no per lo zucchero? Ne avevamo dei grandi *stocks* e l'abbiamo lasciato esportare. L'anno scorso se n'è prodotto un milione di quintali invece di due milioni... Tutti i nostri sforzi per intensificare la produzione non hanno avuto troppo fortuna. Per esempio, a Roma; noi avremmo trovato degli industriali pronti ad aprire qui in provincia un grande zuccherificio, ma finora non si sono raccolti impegni d'agricoltori che per 400 ettari. E' qualche cosa, ma non basta.

— E per il dopo guerra? Gli scrittori assicurano che per un periodo immediatamente susseguente alla pace la carestia si fa più sensibile...

— Ecco degli altri problemi per noi. Lo sappiamo. E ora, mi lasciate andare a studiarli?...

E l'on. Canepa è entrato nel suo gabinetto. L'on. Canepa non è un uomo esile, ma il suo gabinetto è vastissimo, e pieno di tavoli su cui i libri e gli opuscoli si ammucchiano. Si può dire che è scomparso...

Consiglio dei Ministri

Stamane alle ore 10 ha avuto luogo, alla Consulta, il Consiglio dei Ministri. Erano assenti i ministri Scialoja, che si trova fuori di Roma, De Nava e Colosimo perchè indisposti.

Il Consiglio è durato sino alle 13,10, ed è stato ripreso alle ore 16.

Il Consiglio è terminato alle 18.30. Nessun comunicato è stato fino ad ora diramato.

Il Papa e la pace

Si ha da Parigi che l'*Agenzia Havas* dice che l'ambasciatore di Spagna a Washington, in qualità d'intermediario, ha presentato al Presidente Wilson le felicitazioni del Papa per la recente Nota in favore della pace.

I prezzi massimi

dei formaggi e del burro

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica il seguente decreto:

I prezzi massimi di base dei formaggi sono fissati, dalla pubblicazione del presente decreto e fino a nuova disposizione, nella misura appresso indicata per i singoli tipi, e per quintale, per merce posta su vagone alla stazione di partenza:

Grana reggiano, parmigiano, lodigiano di produzione 1914, L. 370.

Grana reggiano, parmigiano, di produzione 1915, L. 345.

Gran lodigiano, di produzione 1915, L. 324.

Grana uso reggiano, di produzione 1915, L. 325.

Pecorino (produzione autunno 1915, primavera 1916, L. 325.

Caciocavallo grasso, produzione 1915, lire 330.

Grana reggiano, parmigiano, produzione 1916, L. 310.

Grana lodigiano, produzione 1916, L. 260.

Grana uso reggiano, produz. 1916, L. 270.

Tipi svizzeri (Emmenthal, Gruyère, Sbrinz, Friburgo), produzione 1916, L. 280.

Gorgonzola fresco, L. 200.

Gorgonzola maturo, L. 245.

Pecorino (produzione autunno 1916, primavera 1917), L. 270.

Caciocavallo grasso, produzione 1916, lire 290.

Il prezzo massimo di base del burro, tipo comune, fresco o conservato, in massa entro mastello o cesta, è fissato in L. 420 al quintale, per merce posta su vagone alla stazione di partenza.

Per i formaggi di produzione e consumo locale, non contemplati dal presente decreto, i prezzi saranno determinati, per ciascuna Provincia, dal prefetto, udita la Commissione consultiva dei consumi.

Per le case popolari

Accogliendo parzialmente i voti del recente congresso nazionale delle Case popolari tenutosi in Roma, il Ministro delle finanze ha sottoposto alla firma luogotenenziale un decreto, col quale il periodo di esenzione dalla imposta sui fabbricati concesso con l'art. 3 della legge 19 luglio 1914 n. 727 è esteso in ogni caso ad un anno dopo la conclusione della pace: la esenzione viene inoltre estesa ai locali adibiti a pubblici esercizi necessari per provvedere ai bisogni degli inquilini, eccettuati quelli esclusivamente destinati a spaccio di bevande alcooliche, e purchè il reddito effettivo o presunto di tali locali non sia superiore ad un terzo del reddito dell'intero fabbricato.

Mediante lo stesso decreto, ai due primi comma dell'art. 9 del Testo Unico 27 febbraio 1908 n. 89 è sostituito fino ad un anno dopo la conclusione della pace il seguente: « Gli interessi dei mutui fatti a tenore e per i fini di questa legge dagli enti indicati nell'art. 1 della legge stessa, sono esenti dalla imposta sui redditi di ricchezza mobile ». Viene inoltre estesa ai mutui fatti dai Comuni per i loro enti di case popolari l'esenzione dalla imposta di R. M. stabilita dall'art. 16 della legge 11 dicembre 1910, n. 835.

Per ultimo il termine delle agevolazioni fiscali di cui all'art. 7 della legge 27 febbraio 1908 n. 89 è esteso fino ad un anno dopo la conclusione della pace per quelle Società il cui decennio di esenzione scada durante il tempo della guerra.

I mezzadri dall'on. Raineri

Ieri, accompagnati dall'on. Bertini, deputato di Senigallia, furono ricevuti dal Ministro on. Raineri i rappresentanti della Federazione Nazionale tra i mezzadri e piccoli affittuari. La rappresentanza era composta dei signori Federici Massimo di Bologna, Michelini Giordano di Ferrara e Antonio Medi di Faenza.

La Commissione ha prospettato al ministro la necessità di provvedere immediatamente ai lavori agricoli, esonerando dal servizio militare un uomo per ciascun podere, che sia rimasto privo di uomini validi.

Il Ministro, lodando la praticità della proposta, ha assicurato di tenerla presente nella elaborazione dei provvedimenti richiesti dagli imminenti lavori agricoli.

La benzina per i servizi pubblici

In seguito a provvedimenti adottati dal Governo, lo Stato continuerà a fornire di benzina gli appaltatori di servizi automobilistici pubblici.

Per le agenzie di prestiti sopra pegni

e le agenzie d'affari

Il Ministero delle finanze (Direzione generale delle tasse sugli affari) ha stabilito che la tassa di lire 60, 40, 25 e 20 stabilita a seconda della popolazione dei Comuni, sulle dichiarazioni di voler aprire od esercitare agenzie pubbliche od uffici pubblici di affari, essendo tassa nuova, colpisce le dette dichiarazioni a partire dal 1.o gennaio 1917, anche se fatte anteriormente, mentre quella minore di L. 6 sarà dovuta per la loro rinnovazione negli anni successivi.

Per la nomina a guardiamarina

di complemento

E' aperto un concorso per la nomina di 250 guardiamarina di complemento, al quale potranno partecipare i militari di truppa dell'esercito e coloro i quali abbiano già chiesto di prendere parte al corso per la nomina a sottotenente di milizia territoriale.

I concorrenti debbono avere età inferiore ai 30 anni, e conseguita già l'iscrizione al terzo anno delle Scuole di applicazione degli ingegneri o al 5.o del Politecnico.

Le domande dovranno essere presentate ai Depositi e Distretti non più tardi del 15 febbraio 1917.

Il concorso nel Commissariato Marittimo

Il Ministero della Marina comunica:

Per dar tempo ai concorrenti di raccogliere i documenti necessari per prender parte al concorso per titoli (laurea delle Scuole Superiori di Commercio ed Istituti equiparati) a 20 posti di Ufficiale nel Corpo di Commissariato Militare Marittimo, il termine di presentazione delle domande e dei documenti stessi è prorogato dal 25 corrente al 20 febbraio p. v.

—Si ricorda che le domande devono essere rivolte al Ministero della Marina (Direzione Generale degli Ufficiali e del Servizio militare e scientifico).

Per un concorso nel Commissariato militare

Il termine utile per la presentazione delle domande e relativi documenti per prender parte al concorso per titoli a 20 posti di sottotenente nel corpo di Commissariato militare marittimo, è prorogato dal 25 gennaio al 20 febbraio 1917.

Le domande degli ufficiali e militari di truppa del R. esercito dovranno essere inviate direttamente al Ministero della marina.

Per gli ufficiali revocati e dimissionari

Il Ministero della guerra ha disposto che venga riaperto e prorogato fino a nuovo avviso il termine utile per la presentazione delle domande di riassunzione in servizio degli ufficiali revocati dall'impiego, dei dimissionari e degli eliminati dei ruoli.

Il carbone per i gazometri

Il Sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha nominata una Commissione per collaborare con l'ufficio di Stato al fine di risolvere il problema del rifornimento e della ripartizione del fossile nelle officine italiane.

La Commissione è composta degli ingegneri: Vianello di Padova, Pontremoli di Reggio Emilia, Bosini di Milano, Pucchieni di Roma, Depanis di Torino.

Donne e ragazzi

per il servizio ausiliario in Germania

AMSTERDAM, 20 — La *Frankfurter Zeitung* annunzia che presto saranno affissi proclami in tutte le città che hanno una guarnigione, invitanti gli uomini nonchè le donne ed i ragazzi di meno di 17 anni ad arruolarsi nel servizio ausiliario patriottico.

Gli italiani di Parigi pei nostri soldati

e le loro famiglie

PARIGI, 19.

La Colonia italiana non ha mai dimenticato i soldati che difendono la nostra frontiera nè le famiglie dei connazionali partiti per servire la patria. I consuntivi dei due più importanti fra i Comitati che si formarono a Parigi per attenuare i disagi che la guerra avrebbe fatto provare agli italiani qui residenti, sono lì a provarlo. Basta esaminare le cifre delle oblazioni che la Colonia ha elargite fin oggi, e delle distribuzioni di soccorso d'ogni genere fatte qui dagli italiani, dai più ricchi ai più poveri, per convincersi che i nostri connazionali sono ammirevoli per la loro generosità e il loro patriottismo.

Il Comitato di soccorso alle famiglie dei richiamati italiani, del quale è ora presidente effettivo il cav. Parazzoli, durante questi suoi primi diciotto mesi di vita ha distribuito circa 194,000 franchi, soccorrendo 1200 famiglie. Le sue distribuzioni mensili superano attualmente i 20,000 franchi.

Concordemente all'opera del Comitato stesso, funziona il Comitato delle signore. Ne è adesso presidente la contessa Lucchesi-Palla, la quale è coadiuvata da molte e pietose dame italiane. Le patronesse hanno fino ad oggi raccolti 31,600 franchi, soccorrendo 575 famiglie. Le distribuzioni fatte sono composte di 1689 effetti per donna, 2066 effetti per fanciulle, 1041 effetti per ragazzi, 1342 effetti per lattanti, 1149 paia di scarpe per donne e ragazzi, oltre a parecchie centinaia di franchi di tessuti, di tele, di coperte, di buoni alimentari e di commestibili.

Questo per le famiglie dei richiamati della Colonia di Parigi.

Ai nostri soldati poi ha pensato con grande affettuosità la contessa Lucchesi-Palla. Fino dall'anno scorso ella aperse una sottoscrizione per poter loro mandare robe di lana, che a tutt'oggi ha prodotto 10,000 franchi. Tale somma ha servito per comprare una notevole quantità d'indumenti, ai quali l'infaticabile dama ha aggiunto i molti offerti da signore e da commercianti, oltre parecchi altri indumenti che lei e le sue figliuole hanno confezionato. Il numero degli oggetti che la contessa Lucchesi-Palli ha spedito sino a questo momento al comandante il Corpo d'armata di Torino perchè siano fatte distribuire sul fronte, è di 5364; inoltre ella ha mandato sigarette, cioccolatto e varie altre cose utili.

La Colonia italiana ha già fatto molto per aiutare e confortare le famiglie dei nostri richiamati; ma il numero di questi aumenta sempre: quindi l'opera dei Comitati di soccorso dovrà intensificarsi.

Gli Stati Uniti riconoscono

il protettorato francese sul Marocco

PARIGI, 19.

Il Governo degli Stati Uniti, che non aveva ancora risposto alla notificazione del protettorato della Francia sul Marocco, ha comunicato il 15 corrente all'Ambasciata di Francia a Washington che ha deciso di riconoscere questo protettorato « nonostante l'attuale conflitto europeo e come affermazione della tradizionale e sincera amicizia degli Stati Uniti per la Francia ».

La Grecia e l'Intesa

LONDRA, 20. — L'*Agenzia Reuter* dice che i telegrammi ricevuti da Atene dimostrano che i Ministri alleati sono completamente soddisfatti del modo col quale il Governo greco ha dato esecuzione alle domande dell'Intesa.

La morte del sen. Jermolow

PIETROGRADO, 19.

E' morto — colpito da grave influenza — l'ex-ministro di agricoltura, senatore Jermolow. Aveva 69 anni. Era presidente della Camera di Commercio Italo-Russa.

SPERANDEO.

La Nota degli Alleati

Alla Camera francese

PARIGI, 20.

Briand ha fatto alla Camera alcune dichiarazioni molto applaudite sulla risposta degli Alleati al presidente Wilson, rifiutando di accettare l'interpellanza presentata dal deputato Pressemane appartenente alla frazione socialista intransigente.

« L'interpellanza, ha detto il presidente del Consiglio, è inopportuna e senza scopo. Quando il governo francese ed i governi Alleati ricevettero la nota degli imperi centrali che mancava di precisione e di sostanza, il governo ha fatto conoscere subito il suo pensiero ed ha dato la risposta che la nota meritava. Quasi nello stesso tempo gli Alleati ricevettero un'altra nota che proveniva da una grande nazione libera e generosa e che era inspirata ai sentimenti più elevati. L'abbiamo accolta con tutta la deferenza che è dovuta all'eminente presidente degli Stati Uniti. La risposta degli alleati, forti della loro causa, sicuri dei loro diritti non poteva essere diversa da quella che è stata ed abbiamo fatto conoscere le riparazioni, le restituzioni e le garanzie che riteniamo essenziali.

« Abbiamo indicato i nostri scopi di guerra. Che potete chiedere di più? esclama Briand rivolgendosi alla minoranza socialista che tentava continuamente di interromperlo; perchè volete aprire un dibattito che richiederebbe di svalutare i nostri sforzi? Innanzi ad un documento quale risposta degli Alleati la cui forza e chiarezza sono state apprezzate dal mondo intero, non ci rimane che attendere. Quel documento segna la nostra fiducia incrollabile, espone il nostro scopo che tutti conoscono. Tale scopo è un nobile ideale pel quale combattiamo e che la vittoria ci permetterà di compiere ».

Le dichiarazioni di Briand interrotte da applausi quasi ad ogni frase sono state coperte alla fine da una prolungata ovazione. Il piccolo gruppo socialista intransigente ha tentato ancora di resistere ma indarno. La stessa maggioranza socialista ha dichiarato che trovava inopportuno aprire un dibattito sugli scopi della guerra dal momento che gli imperi centrali hanno rifiutato di far conoscere quelli a cui essi mirano. Il rinvio dell'interpellanza alle calende greche è stato approvato con 437 voti contro 87.

Briand stesso ha poi consentito invece a fissare per giovedì prossimo la discussione dell'interpellanza sugli avvenimenti in Grecia presentata dal consueto gruppo della opposizione di sinistra.

L'opposizione fu alquanto sconcertata dal sollecito consenso di Briand e ha tentato di aprire subito la discussione, ma il presidente del consiglio non si è lasciato scomporre promettendo di dare le più ampie spiegazioni possibili e rifiutando di comunicare alla commissione degli esteri l'intero incartamento sulla questione greca.

ALLA CAMERA PRUSSIANA

I Polacchi e la Germania

ZURIGO, 20.

Alla Camera prussiana, ieri, continuandosi la discussione politica sul bilancio, Korfanty, deputato polacco, ha rilevato il contegno esemplare dei Polacchi durante la guerra e ha soggiunto che per tale ragione i Polacchi speravano che il contegno del Governo tedesco a loro riguardo sarebbe mutato; invece la loro speranza non si è realizzata; la politica prussiana continua a seguire i vecchi metodi. I Polacchi esigono la equiparazione piena ed intera nazionale e culturale.

Il Ministro degli interni, Loebell, ha risposto che il Governo ha dichiarato parecchie volte di voler esaminare scrupolosamente una politica adatta per quanto riguarda i sudditi di lingua polacca. Se i Polacchi si mettessero sul terreno della sudditanza prussiana, il compito del Governo sarebbe molto più facile. Invece, ha detto Loebell, le mie dichiarazioni sono state accolte con una fredda ripulsa da parte del gruppo polacco, il quale non ha trovato nemmeno una parola di gratitudine per il magnanimo atto degli Imperatori di Germania e di Austria-Ungheria che hanno ricostituito il regno polacco; a tutto ciò si aggiunge oggi il discorso del deputato Korfanty il quale ha parlato di una profonda sfiducia del suo popolo verso il Governo; tutto ciò dimostra che questo Governo deve essere prudente nell'offrire la sua fiducia ai Polacchi; è impossibile ed illecito fare una differenza fra gli interessi dei tedeschi e dei polacchi nell'interno. Di fronte ad un discorso simile, si deve mostrare che il Governo è al suo posto e saprà ricorrere a quei provvedimenti che ne sono la conseguenza necessaria.

Hirsch, socialista, accenna alla risposta dell'Intesa, e dice che non ci possono essere titubanze nella continuazione della guerra. Tuttavia bisogna evitare ciò che può protrarla oltre il necessario. Neanche noi, dice Hirsch, vogliamo la pace ad ogni costo. Ci associamo alle espressioni di gratitudine per le gesta dei soldati e della popolazione e chiediamo un illimitato diritto di coalizione anche per gli operai di Stato e il suffragio universale nella Prussia.

La discussione è chiusa.

Hoffmann, socialista della minoranza, deplora la chiusura della discussione che impedisce a lui e ai suoi compagni di parlare nel vero senso socialista sulle offerte di pace e contro la guerra dei sottomarini ad oltranza. L'offerta di pace, egli dice, era insufficiente e infelice nella forma.

Il Presidente richiama l'oratore all'argomento. Continuando Hoffmann a parlare contro la guerra dei sottomarini, il Presidente gli toglie la parola.

Viene poi esaurita la prima lettura del bilancio.

Che risponderà la Germania?

LONDRA, 20. — Non solo il *New York World*, che di solito è il portavoce di Washington, ma il *New York Times*, come pure altri giornali influenti, dichiarano che la Germania dovrà rispondere alla lettera di Balfour, o perdere quello che ancora le resta di buon nome fra i neutrali. Sarà interessante vedere se, mentre la stampa tedesca risponde coll'argomento caratteristico dello spadaccino, che l'unica degna risposta sono le armi, il Governo di Berlino accetterà il consiglio americano, o si troverà a parare in altro modo il colpo apportato dalla Nota di Balfour.

Il *New York Herald* rileva la calma e la completa chiarezza della lettera di Balfour intorno alle questioni che dividono i due gruppi di belligeranti. Sorge dalle righe del documento stesso questa doppia domanda: Chi si renderà garante di una promessa prussiana? Chi dà una cauzione per la buona fede prussiana? Indubbiamente Wilson non si impegnerà a nome del Governo degli Stati Uniti a garantire che qualsiasi trattato che la Germania vorrà concludere sarà da essa osservato. Che cosa se non il male potrebbe uscire dalla proposta di una pace prematura mentre le nazioni alleate sono sinceramente decise ad ottenere una pace che sia permanente? Il *memorandum* di Balfour deve servire a dissipare le nubi che la Prussia si sforza di creare nei paesi neutrali per nascondere ai loro occhi il nodo della questione e sarà un potente fattore per condurre ad una pace che abbia il carattere necessario. Naturalmente per gli americani l'interesse principale della Nota sta nelle proposte che il Ministro degli esteri britannico fa per la liberazione della minaccia della guerra e delle devastazioni della guerra. Questo è il concetto di pace, dice il *New York Times*, che più concerne il mondo.

« Si nota pure con evidente soddisfazione — dice il corrispondente del *Daily Telegraph*, che Balfour dà tutto il suo appoggio alla proposta presidenziale di una lega di nazioni che garantirebbero la pace del mondo. » La maggior parte degli americani sono impazienti e desiderano la fine della guerra e della desolazione. Ma nessuno potrebbe dire con certezza quali responsabilità e quali rischi gli americani accetterebbero per impedire nuove guerre. Evitare alleanze imbarazzanti fu sempre la massima favorita di George Washington e la base della politica estera degli Stati Uniti. E' generalmente ammesso però che l'America oggi è ben diversa da quello che era stata nei giorni di Washington e che i suoi interessi non sono mondiali. Fra poco gli americani dovranno decidersi ad accettare la loro parte di responsabilità per le garanzie di pace o dovranno fare fin da ora quei preparativi atti a far fronte a qualunque coalizione che possa formarsi contro di loro.

« Tre volte in poco più di 50 anni, scrive il *New York World*, la dottrina di Monroe portò la guerra alla nostra porta. Un altro mezzo secolo e non saremo così fortunati se il principio sul quale si basa la dottrina di Monroe non diventa una legge internazionale oppure l'America non diventi una nazione militare così formidabile che le nazioni dove la popolazione sovrabbonda in Europa e nel Giappone non oseranno cimentarsi con noi ».

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Complicazioni politiche in Argentina.

BUENOS AYRES, 20.

Nelle provincie di Entre Rio e di Cordova si sono manifestate importanti complicazioni politiche. Il commissario federale Anchorena, che aveva l'incarico di regolare e coordinare il funzionamento dei poteri nella provincia di Entre Rio, ha dato le dimissioni in seguito al disaccordo col Presidente della Repubblica dott. Irigoyen, circa la soluzione delle questioni relative all'amministrazione provinciale.

Frattanto nella provincia di Cordova il partito radicale, al quale appartiene il dott. Irigoyen, si è diviso in due frazioni in seguito al disaccordo determinato dalle elezioni dei deputati provinciali. Questa scissione rende più forte il partito di opposizione. — (A. A.)

Le importazioni nel Brasile

RIO JANEIRO, 20.

Le importazioni nel Brasile dei prodotti nord-americani crescono giornalmente. I mercati sono letteralmente invasi dalle ditte degli Stati Uniti che ricorrono anche a mezzi poco leali, come quello di offrire i generi di consumo con etichetta italiana. — (A. A.)

L'Imperatore d'Austria ad Innsbruck

ZURIGO, 20.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo e l'Imperatrice Zita sono stati ieri ad Innsbruck.

Uxoricidio a Napoli

NAPOLI, 20. — L'operaio vetraio Luigi Pontiglione, di anni 26, da un anno è stato richiamato sotto le armi e al fronte ha compiuto onorevolmente il suo dovere. Aveva lasciato, partendo, sua moglie Concetta Crispino che amava teneramente. Da quando il marito fu lontano, la Crispino si diede a vivere nel piacere, passando da un uomo ad un altro senza alcun ritegno. L'altro ieri il buon Luigi Pontiglione venne in licenza e apprese la deplorevole condotta tenuta dalla moglie. Ieri sera nella sua abitazione, al vico Pergola n. 31 a Sant'Antonio, la tempestava di colpi di coltello per tutto il corpo; quindi, pazzo di dolore e di furore, lasciò la lugubre camera dove giaceva in terra il corpo insanguinato della moglie infedele. Dopo pochi istanti, alcuni che avevano visto come un fantasma il Pontiglione allontanarsi dalla casa lordo di sangue, accorsero sul luogo della tragedia e trasportarono all'ospedale dei Pellegrini la sciagurata donna. I sanitari le riscontrarono ben dodici ferite e le apprestarono le cure più urgenti, dichiarandola in pericolo di morte. Ella, infatti, poco più tardi spirava. Il Pontiglione è ricercato dalla giustizia.

Borsa di Parigi

	18	19
Rep. italiana 3 1/2 0/0	— —	69 35

Borsa di Londra

	18	19
Prestito franc.	79 —	79 1/4
Nuovo prestito francese	70 —	70 1/4
Nuovi Consolidati	58 1/2	58 3/8
Egiz. unificato	77 3/4	77 1/2
Rend. spag. esterna n.	91 1/4	91 1/4
Rendita ital. 3 50 %	61 —	— —
Rendita giapponese 4 %	70 1/4	69 3/4

Amsterdam

	18	19
Camb. su Berlino, gulders	40 29/32	40 29/31

Madrid

	18	19
Cambio su Parigi.	80 75	80 80

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per lunedì, 22 gennaio, a L. 132,06.

ROMA, 19. — Cambio medio ufficiale: Parigi 120.15 1/2 — Londra 33,36 1/2 — Svizzera Lire 130,43 1/2 — New York 7,03 — Buenos Ayres 3.00 1/4 — Oro 130.44.

LONDRA, 19. — Chêque su Italia 36,32 1/4.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Sì, ma... c'è sempre un ma — fece il conte, messo di buon umore, malgrado le sue preoccupazioni, che erano molto gravi.

— C'è sempre un ma — ripetè la vedova Emicrania. — M'hanno cacciato fra i piedi una figlioccia, una smorfiosetta, ed a costei andranno tutte quelle belle ricchezze, se io non ci provvederò a tempo.

Un lampo di luce attraversò la mente di Sauvemon; sin allora, a causa della sua inquietudine personale, aveva ascoltata la sua interlocutrice con orecchio distratto.

— Ho capito — gridò. — Tu sei la vedova Emicrania.

Essa rettificò subito:

— No, non la vedova Emicrania, ma la signora vedova Bousille, vedova autentica, legittima, se permettete, del fu Eusebio Carlo Bousille, già ricevitore del registro. Noi saremmo andati anche alla chiesa, se il mio povero e caro marito non fosse morto subito dopo il matrimonio civile. Questo bastò per ereditare... Oh! non molto... Ma come vedova d'un funzionario ho una piccola pensione.

Il conte scoppiò in una risata.

— Tu sei una donna di genio!... C'è da schiattar dalle risa!... Giulia Pomèle, un anno ed un giorno di prigione, divenuta vedova Bousille, pensionata dello Stato!

— Voi ne vedrete ben altre, signor conte De Sauvemon — essa replicò scandendo le parole.

— In questo momento vedo che non hai ancora l'eredità Rombert e, pesonalmente, vedo più probabilità a favore della figlioccia che non della vedova Bousille. E per questo io mi metto senza esitare dalla parte della figlioccia, tanto più ch'essa è veramente vezzosa. Ho avuto occasione di vederla in una recente occasione.

La vedova Bousille, colle labbra serrate, fissò lo sguardo duro in viso al conte.

— Che vuol dire questo? — domandò.

— Vuol dire — egli rispose tranquillamente — che il conte Ambrogio De Sauvemon ha ventinove anni e ritiene arrivata l'ora di mettersi a posto ed accasarsi... vuol dire che ha intenzione d'iscriversi nella lista dei pretendenti alla mano della signorina Gaudry e, per questo motivo, veglierà con cura gelosa sull'eredità promessa a quella bellissima fanciulla.

La signora Bousille taceva, ma i suoi lineamenti si contraevano sempre più ed essa continuava a lanciare occhiate furibonde sul suo interlocutore.

Finalmente disse sottovoce:

— Il conte De Sauvemon sa che sono stati promessi venticinquemila franchi a chi aiuterà a catturar l'assassino del prefetto?

— Che m'importa? — egli rispose con aria disinvolta. — Io non ho il desiderio, nè la possibilità di guadagnar quella somma, poichè ignoro chi abbia fatto il colpo, un bel colpo, del resto. Non è certo il primo che fa.

— Oh! no ,certo — fece con accento rude la signora Bousille.

— Lo conosci dunque?

Essa annuì col capo.

— Ma allora, mia cara Bousille, perchè aspetti a guadagnare quel premio? Sono venticinquemila franchi e non son pochi. Non sono da paragonare all'eredità della Rombert, siamo d'accordo; ma, uniti a qualche po' di rendita ed ai modesti benefizi raccolti in casa della signora Rombert, durante un anno di soggiorno presso di essa, costituirebbero le prime fondamenta d'un piccolo patrimonio.

— Aspettavo d'averti visto per andare al palazzo di giustizia a raccontare ciò che so — dichiarò la signora Bousille, alla quale la calma, tinta d'ironia, di Sauvemon togliteva tutta l'usata sicumera.

— Come, d'avermi visto?... Avevi forse l'intenzione d'offrirmi la metà di quei venticinque biglietti da mille, che ti farà toccare la visita all'autorità di polizia? Te ne ringrazio, ma non m'occorrono.

Il conte De Sauvemon pronunciò queste parole canzonatrici con tanta disinvoltura che la convinzione della vedova Bousille ne rimase molto scossa.

Tuttavia essa si risolse a sferrare un gran colpo; si rizzò sulla persona e, coll'indice teso verso Sauvemon, disse con voce sibilante:

— Sei tu l'assassino!

Forse il conte impallidì un poco; ma, invece di lasciar trasparire impressione alcuna da quel gesto, proseguì sorridendo:

— Toh! quale notizia! Allora son io, che andresti a designare all'autorità come assassino del prefetto dell'Yèvre e come quello del povero Grion e ladro a Lèsignan? Poichè si dice che sia sempre lo stesso individuo, e zoppica al par di me. C'eri tu ... m'hai visto?

— Io no, ma ho riconosciuto il tuo modo.

— Dammi ben retta, cara mia — diss'egli duramente, alzandosi a sua volta. — Io t'invito a riflettere ben a lungo, prima d'andar a snocciolare le tue chiacchiere alla giustizia. Tu mi susciterai forse noie e ne ho già; soltanto non guadagnerai il premio e questo è il più importante per te. La giustizia m'ha sospettato prima di te, ma con sì poco successo che il giudice istruttore ha fatto l'impossibile per nascondersi che per un momento mi ha creduto colpevole. Dopo la faccenda di Aix il visconte Marcellin è morto, s'è ucciso; la giustizia l'ha accertato; ed il conte Ambrogio De Sauvemon, nevrastenico ed ipocondriaco, persona inoffensiva, non ha mai strozzato alcuno. Ciò non impedirebbe, se mai ti prendesse vaghezza di tirarmi fastidi addosso, ch'io cercassi d'esercitare la mano dolcemente sulla tua magra persona.

Ciò dicendo, s'era tratto dalla tasca sinistra della pelliccia un fazzoletto di seta piegato e, senza perdere di vista la donna, fatta livida, la distendeva a mo' di cravatta.

La vedova, di quando in quando, gettava un rapido sguardo angoscioso verso la porta vetriata d'uno stanzino a fianco dell'alcova, cui il conte volgeva le spalle.

Alle ultime parole di costui, la porta si era andata pian piano socchiudendo.

De Sauvemon proseguiva con riso sarcastico, mostrando tutti i denti:

— Questa sera, per esempio, siamo soli. Signora totalmente la nostra intimità ... e nessuno m'ha visto entrar qui... Mi sarà facile andarmene così senza che nessuno mi veda uscire e, se la tua testa è stimata venticinquemila franchi come quella del prefetto, è probabile che nessuno si presenterà a chiedere il premio.

Stava per precipitarsi sulla vedova, di cui l'immobilità e la calma quasi sorridente non gli davano alcun sospetto.

In quell'istante la porta presso l'alcova si spalancò, Leone uscì dallo stanzino, fece tre passi e colla sua voce cavernosa disse:

— T'inganni! Ci sono ,io, razza di canaglia!

Quando era rientrata nella camera per prendervi la lampada, la vedova Bousille aveva spinto Leone nello stanzino, raccomandandogli di non dar segno di vita se non in caso di necessità assoluta.

(Continua)